

Linea di ricerca **IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLA COMUNITA' EDUCANTE**
REPORT FINALE

INTRODUZIONE

Il progetto TED all'interno della azione di ESPLORAZIONE ha previsto l'istituzione di un Osservatorio Giovanile Territoriale. La gestione tecnica dell'osservatorio è stata demandata al partner progettuale Ass.ne Kairos Psicologia.

In fase di avvio delle attività progettuali, il coordinatore dell'Osservatorio e il responsabile di progetto di Kairos Psicologia hanno elaborato un piano esecutivo delle attività dell'Osservatorio che prevede tre linee di ricerca, con il seguente cronoprogramma:

LINEA DI RICERCA 1: ANALISI TERRITORIALE - Durata: mesi 1-4

LINEA DI RICERCA 2: INDAGINE SULLA CONDIZIONE ADOLESCENZIALE - Durata: mesi 5 – 14

LINEA DI RICERCA 3: INDAGINE SULLA POVERTA' EDUCATIVA - Durata: mesi 15-24

Il report conclusivo della prima linea di indagine è stato prodotto nel marzo 2019.

A partire da aprile 2019, è stata inaugurata la seconda linea di ricerca attraverso le fasi di progettazione e pretesting di un questionario sugli stili di vita destinato agli adolescenti frequentanti le scuole partner del progetto TED.

Nel corso dei primi mesi dell'anno scolastico 2019-2020 si sono tenute diversi incontri operativi con i referenti scolastici del progetto TED, finalizzati alla illustrazione del questionario e ad organizzare somministrazione presso i rispettivi istituti scolastici.

La fase di raccolta dei dati era programmata per i primi mesi del 2020, ma la brusca chiusura delle attività scolastiche causata dalla pandemia ha interrotto tutto.

L'équipe dell'Osservatorio si è quindi trovata di fronte alla necessità di riprogrammare le attività di ricerca in considerazione del nuovo scenario delineato dalla emergenza sanitaria.

Si è quindi aperta una nuova imprevista fase progettuale, nel corso della quale l'équipe ha convenuto sulla necessità di limitarsi ad una semplice riprogrammazione del calendario delle attività di ricerca, ma di ripensare obiettivi e temi delle linee di ricerca 2 e 3 per rispondere a nuovi bisogni conoscitivi insorti durante l'emergenza sanitari.

E' stato quindi inaugurato un nuovo programma di ricerca denominato **STRAORDINARIO QUOTIDIANO** che ingloba e così ridefinisce le due suddette linee di ricerca:

LINEA DI RICERCA 2: L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUGLI ADOLESCENTI Al questionario già predisposto nel corso dei primi mesi dell'anno scolastico 2019-2020, è stata aggiunta una nuova sezione, avente come obiettivo l'indagine sull'impatto della pandemia sugli stili di vita degli adolescenti. Il questionario è stato somministrato nel corso del successivo anno scolastico 2020-2021

LINEA DI RICERCA 3: L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLA COMUNITA' EDUCANTE Sono stati predisposti due differenti strumenti di indagine:

- un questionario destinato ai genitori di bambini ed adolescenti in condizioni di vulnerabilità residenti nell'Ambito B3, frequentanti il Centro Pollicino per il Sostegno al Minore e alla Famiglia di Montesarchio
- un questionario rivolto agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Vista la contrazione dei tempi a disposizione per completare entro la data di fine progetto i diversi step di ricerca (somministrazione dei questionari, analisi dei risultati, stesura dei report finali di ricerca), durante la rimodulazione delle attività del progetto TED si è deciso di incrementare le risorse a disposizione dell'Osservatorio utilizzare parte dei risparmi di spesa derivanti dal mancato completamento di alcune attività causa chiusura delle scuole per incrementare le risorse dell'Osservatorio, in particolare prevedendo più ore per le attività di ricerca e coordinamento nonché l'acquisto di servizi di comunicazione per la realizzazione di report multimediali (video di presentazione dei risultati).

Nel presente report vengono illustrati i risultati della LINEA DI RICERCA 3

CAPITOLO 1: L'INDAGINE PRESSO LE FAMIGLIE

1.1 La famiglia moderna: come la pandemia ha impattato sui suoi modelli organizzativi

La famiglia negli ultimi decenni è stata oggetto di particolare attenzione, da angolature diverse: la si è considerata come istituzione in declino, (Cooper, 1972), se ne sono analizzati i cambiamenti, se ne è riscoperta la dimensione di vitalità e di risorsa. Le ragioni di tale interesse possono essere rintracciate nel fatto che la famiglia ha la proprietà di non essere mai uguale a se stessa, in quanto si modifica nel corso della storia, modellandosi a seconda delle caratteristiche della società che, a sua volta, subisce cambiamenti e trasformazioni radicali, in una logica di tipo circolare: si allarga e si restringe acquisendo o perdendo funzioni, assumendo caratteristiche di maggiore o minore stabilità.

Se ripercorriamo le epoche storiche che hanno segnato la storia dell'umanità, possiamo osservare un parallelo cambiamento delle configurazioni familiari. A partire dalla seconda metà dell'800, il numero di figli per ogni famiglia è drasticamente diminuito. La famiglia patriarcale allargata, nella quale i parenti adulti potevano farsi carico dei bambini, è stata sostituita dalla famiglia nucleare, composta dai soli genitori e figli. Fino agli anni cinquanta del '900, ha continuato ad esistere una famiglia di tipo "tradizionale", fondata sull'indissolubilità del matrimonio, su una precisa divisione dei ruoli tra i coniugi e sulla centralità del patto coniugale. Nei decenni successivi è avvenuto, invece, un complesso mutamento sociale e culturale: nel 1970 è stato introdotto il divorzio; nel 1975 è stato riformato integralmente il diritto di famiglia, che ha stabilito la parità tra i coniugi sia nei loro rapporti personali che nei confronti dei figli. In generale, le donne hanno preso coscienza dei loro diritti e sono entrate massicciamente nel mondo del lavoro, per cui all'interno delle famiglie vi è ormai, generalmente, una maggiore

condivisione delle responsabilità e delle cure parentali tra i coniugi. Nel contempo, si sono andate ridefinendo anche le funzioni della figura paterna, denominata da C. Pontalti come “nuovo padre”, ossia colui che svolge la funzione di collaboratore domestico nei compiti del quotidiano casalingo ed è disponibile all’accudimento dei figli (C. Pontalti,) .

La famiglia attuale è, quindi, il complesso e dinamico risultato dell’evoluzione di una società, dei suoi riferimenti valoriale, dei modelli organizzativi che improntano le relazioni sociali. Di conseguenza, la famiglia moderna nei Paesi Occidentali non è più quella caratterizzata da ruoli sociali e parentali chiari, definiti e stabili, in quanto tramandati da una generazione all’altra. La famiglia oggi è composta da individui che nel corso del ciclo di vita assumono ruoli e funzioni dinamici (Pontalti) , è un’organizzazione sociale che vive in equilibrio tra la conquista delle serenità e la paura del futuro.

La famiglia tradizionale, in cui l'uomo è dedito al lavoro e la donna alla cura domestica ed educativa dei figli, è entrata in crisi già trenta anni fa e di recente la solidità di questo modello si è ancora più incrinata. Sempre più donne, anche se ancora in numero inferiore rispetto ai colleghi maschi, ricoprono ruoli di rilievo e danno importanza alla propria realizzazione professionale. Allo stesso tempo, spesso, il lavoro di uno solo o di entrambi i coniugi, non è più in grado come una volta di garantire la sicurezza economica della famiglia sul lungo periodo. Con un mondo del lavoro in costante trasformazione e spesso in crisi, molte famiglie si sentono meno sicure della propria stabilità economica, con ripercussioni negative come l'impossibilità di investire sul proprio futuro o su quello dei figli.

Un profondo cambiamento familiare è avvenuto anche nell’educazione della prole. Si è passati dalla famiglia con un “ruolo normativo”, in cui si trasmettevano principi morali e norme sociali,

alla famiglia “affettiva”, orientata a negoziare tutto e a soddisfare i bisogni individuali dei figli, a evitargli frustrazioni e sofferenze. Allo stesso tempo, è importante ricordare che i figli oggi vivono in un contesto socio-culturale in cui i metodi educativi proposti dalla famiglia vengono costantemente smentiti o condannati, e nel quale ciò che viene proposto dai mass media, dai social, da internet, dalla società, spesso non coincide con i valori familiari. Di conseguenza, per i nuclei familiari contemporanei è davvero arduo mantenere un equilibrio relazionale, conciliare la vita lavorativa con quella familiare, e funzionare bene dal punto di vista educativo (Formenti, 2014) . Alle famiglie di oggi si chiede di assolvere a compiti educativi dei figli nuovi e più complessi rispetto a quelli del passato: accompagnare i figli in un percorso di crescita che includa l’acquisizione delle capacità comunicative, dell’ascolto, la capacità di tollerare le frustrazioni e i conflitti. Una sfida ardua per le famiglie è quella di garantire continuità alle relazioni interpersonali, facendo efficacemente fronte ai cambiamenti e alle crisi: di fronte a queste radicali trasformazioni, le famiglie si trovano impegnate nella ricerca di soluzioni per poi raggiungere un nuovo equilibrio organizzativo (Gigli, 2020) .

Questa sfida è stata ulteriormente messa a dura prova dalla pandemia da Covid-19, che ha imposto alle famiglie un improvviso e brusco cambiamento dei ritmi e dell’organizzazione quotidiana, smantellando la scansione del tempo prima regolata dalle agenzie sociali (lavoro, scuola, sport, ecc.), e imponendo un adattamento e una riorganizzazione.

In questo paragrafo approfondiremo l’impatto sociale della pandemia sulla famiglia moderna, per poi passare ad analizzare, nel paragrafo successivo, le conseguenze sul piano emotivo e della salute psicologica di grandi e piccoli.

In questo paragrafo approfondiremo l'impatto sociale della pandemia sulla famiglia moderna, per poi passare ad analizzare, nel paragrafo successivo, le conseguenze sul piano emotivo e della salute psicologica di grandi e piccoli.

Con il diffondersi del Coronavirus si delinea un intensificarsi della contemporanea presenza di genitori e figli in casa, che stravolge ritmi, spazi e tempi dell'organizzazione della vita quotidiana, imponendo la condivisione degli spazi casalinghi per l'intera giornata essendo venuta meno la possibilità per gli adulti di frequentare i propri posti di lavoro e per i minori quella di accedere alle principali agenzie educative e di socializzazione (scuola, doposcuola, sport, parrocchie, ludoteche, ecc.). Questo quadro è stato reso ancora più complicato dall'introduzione della didattica a distanza che, se da un lato ha permesso di mantenere viva un'organizzazione della giornata, dall'altro ha messo le famiglie a durissima prova rispetto al compito di ridefinire un'organizzazione quotidiana tentando di conciliare compiti, impegni, bisogni e necessità e dei singoli membri. I genitori si sono trovati a dover conciliare impegni familiari e lavorativi con la scuola a distanza dei figli, con la responsabilità di sostituirsi all'insegnante su tante funzioni prima delegate. A ciò si è sommato, in molti casi, le difficoltà legate all'utilizzo della tecnologia, alla gestione di problemi tecnici dati da connessioni lente, portatili che si bloccano o dovuti alla mancanza di competenze specifiche. Nella nuova riorganizzazione familiare, è stato di fatto chiesto ai genitori di dedicare ore all'affiancamento del bambino nell'utilizzo tecnologico della D.A.D. (didattica a distanza); di garantire la propria presenza durante le video-lezioni per risolvere eventuali difficoltà, di conciliare il proprio impegno allo smart working con l'assistenza ai figli durante le ore di didattica a distanza. Le prime ricerche svolte hanno infatti da subito evidenziato che i genitori hanno subito, oltre allo stress emotivo legato alla paura della malattia e del contagio, lo stress relativo ai cambiamenti nell'organizzazione e nell'alternanza dei tempi e degli spazi di lavoro e di quelli casalinghi, in seguito alla chiusura di uffici, attività e scuole (Fegert

et al., 2020). Lo stress protratto dei genitori, come sappiamo può produrre un “esaurimento travolgente”, descrivibile come una sensazione di sovraccarico con conseguente impoverimento delle proprie risorse emotive e fisiche. Tale sensazione di sovraccarico, amplificata dalla costrizione tra le mura domestiche dovuta al lockdown., dalle incertezze economiche dovute alla riduzione degli orari di lavoro, al ricorso alle misure di cassa integrazione e talvolta, al rischio effettivo della perdita del lavoro e, non da ultimo, dalla riduzione del sostegno proveniente dalla rete familiare e sociale (l'emergenza sanitaria ha ristretto notevolmente anche la frequentazione tra nonni, considerati proprio come il target più fragile e più a rischio, e nipoti), ha prodotto un sovraccarico di notevole entità e impatto sul benessere psico-sociale delle famiglie.

Quest'ultimo aspetto, ha avuto profonde ripercussioni sulle famiglie che fanno affidamento sui nonni per riuscire a conciliare il lavoro dei genitori con le necessità dei figli (in Italia, le nonne e i nonni che seguono assiduamente i nipoti tra i zero e i quattordici anni sono oltre dieci milioni. *Di Luciano 2020*), e che si sono ritrovati soli a prendersi cura dei figli a tempo pieno, privi di appoggio, non solo sul piano pratico-organizzativo ma anche emotivo. Infatti, per i minori i nonni costituiscono spesso figure di riferimento essenziali, svolgendo, al posto dei genitori, una serie di funzioni di accudimento ma anche di soddisfacimento di bisogni ricreativi e sociali. La possibilità di avere accanto i nonni, custodi degli affetti e delle storie di famiglia, permette ai nipoti di scoprire attività e attenzioni nuove che i genitori, spesso, non hanno tempo di trasmettere, i nonni rappresentano la continuità genealogica: sono la manifestazione concreta del fatto che ognuno di noi ha delle radici, che dietro ad ogni bambino c'è una famiglia, un albero genealogico, una storia. Allo stesso modo, i nipoti sono per i nonni antiossidanti e antidepressivi naturali, ed un importante impegno sia sul piano cognitivo che su quello fisico. Un rapporto, quello tra nonni e nipoti, messo a dura prova dal Covid-19.

Non va però tralasciato di sottolineare anche gli aspetti positivi di questo momento di crisi, rottura e riorganizzazione. Lo studio condotto dal *Centro di Ricerche Educative su Infanzia e Famiglie (CREIF)* del Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, ha mostrato che l'emergenza ha insegnato ai genitori ad apprezzare aspetti della vita quotidiana prima dati per scontato, a valorizzare l'importanza delle relazioni sociali e a stimolare atteggiamenti collaborativi, solidali e denotati da senso civico (Gigli, 2020) .

1.2 La pandemia e l'impatto sulla salute psicologica dei minori

Non c'è dubbio sul fatto che l'emergenza sanitaria causata dalla diffusione a livello planetario dell'infezione da Covid-19 possa essere ritenuto uno degli eventi a più intenso impatto sociale, economico, psicologico, sulla vita delle ultime generazioni, avendo stravolto e sovvertito equilibri sociali e familiari, certezze, prassi e abitudini, tanto del mondo scientifico quanto di quello civile. La scienza medica, in prima battuta messa in ginocchio e trovata impreparata a fronteggiare l'emergenza, ha pagato per prima un costo altissimo, in termini di vite umane e di stress emotivo e psicologico, facendo vacillare anche le nostre certezze, riposte nel progresso e nella capacità dell'uomo di gestire e contrastare eventi naturali quali le epidemie.

Durante la prima fase del lockdown, un'iniziale, confusa forma di euforia da vacanza generalizzata, ha ceduto rapidamente il posto a vissuti di ansia e angoscia, ad un diffuso sentimento di minaccia, allo spaesamento, determinando vissuti di incertezza data la scarsa possibilità di previsioni a breve termine, angoscia e paura del contagio e della malattia, lo stravolgimento delle abitudini quotidiane dovuto alle restrizioni e al distanziamento sociale.

Quasi da subito esperti e studiosi hanno iniziato ad interrogarsi sull'impatto che tale situazione potesse generare sulla salute fisica e mentale di bambini ed adulti.

Dai primi studi effettuati, tra cui quello di Brooks e colleghi, emerge che gli effetti principali delle restrizioni dovute alla pandemia sono state, sulla popolazione adulta, l'aumento del tasso suicidario, l'intensificarsi dei sentimenti di rabbia, confusione e, più in generale, i sintomi caratteristici dei quadri psicopatologici del Disturbo post-traumatico da stress. Gli *stressor individuati* alla base di tali sintomatologie sono: la durata prolungata della quarantena e delle misure restrittive di contenimento della malattia, la paura di possibili infezioni da contagio, i sentimenti di noia, tensione, frustrazione, le elevate perdite economiche subite, i sensi di colpa negli individui che si sono ammalati e che sono stati fonte di contagio per i propri familiari. Tali *stressor*, correlati a specifici altri sintomi psicopatologici possono generare effetti significativi a lungo termine sulla salute mentale degli individui interessati (Brooks et al., 2020)¹.

Si è trattato di una *"situazione che ha impedito di attingere a delle risorse per fronteggiare i consueti problemi"*, ha scritto la psicoanalista Costanza Jesurum² su una pagina di L'Espresso apparsa nella rete lo scorso 21 aprile.

Una situazione che, senza la messa in atto di programmi di tutela e di supporto delle famiglie, può mettere in pericolo la salute psichica di adulti e bambini come segnalato anche dal COVID-19 International Behavioral Science Working Group dell'Università di Harvard.

¹Brooks, S. K., Webster, R. K., Smith, L. E., Woodland, L., Wessely, S., Greenberg, N., & Rubin, G. J. The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *The lancet*, 395(10227), 912-920. 2020

²Costanza Jesurum. Dopo la fine del lockdown prepariamoci all'emergenza psicologica. L'Espresso. 21 Aprile 2020

Venendo all'impatto sulla salute psicologica dei minori, oggetto specifico di questo paragrafo, possiamo fare alcune considerazioni di carattere generale, a partire dai principali cambiamenti cui si sono dovuti adattare bambini e adolescenti.

Infatti, nonostante la popolazione pediatrica, soprattutto in una prima fase dell'emergenza sanitaria, sembrava essere meno vulnerabile al rischio di contagio (*Giacomet et al., 2020*)³, il benessere e la qualità di vita dei più piccoli sono state comunque compromessi, per effetto diretto delle restrizioni e per il riflesso delle condizioni familiari circostanti.

La pandemia ha impattato sul benessere psico-sociale di bambini e adolescenti a causa di differenti fattori:

- *La chiusura delle scuole e delle Università* con il conseguente passaggio dalla didattica in presenza alla didattica a distanza: la scuola è stata, con l'Università, una delle prime istituzioni a dover adottare misure di prevenzione per fronteggiare la diffusione del Covid-19. La sospensione delle attività didattiche in presenza non ha richiesto solamente il ripensamento della didattica e la ridefinizione delle modalità di insegnamento a distanza, ma ha anche interrotto improvvisamente la partecipazione a un contesto socio-educativo fondamentale per bambini e ragazzi. In pochi giorni si è creato un clima surreale, inizialmente percepito come vacanza inusuale, poi divenuto la nuova realtà con cui confrontarsi;

- *il distanziamento sociale*, che ha determinato una brusca perdita e a rarefazione di contatti caratterizzati da vicinanza fisica, sostituiti dall'incontro virtuale, di certo già diffusosi prima,

³Giacomet, V. A. N. I. A., Stracuzzi, M. A. R. T. A., Rubinacci, V. A. L. E. R. I. A., & Zuccotti, G. V. SARS-CoV-2: Quali implicazioni nella popolazione pediatrica. *Medico e Bambino*, 39(2), 93-6. 2020

soprattutto tra gli adolescenti, ma non in maniera così massiccia, e soprattutto non per ciò che attiene allo svolgimento delle lezioni scolastiche ma poi massicciamente esteso, come abbiamo avuto modo di vedere, anche alla pratica di alcuni sport, all'esercizio del catechismo o di altre attività ludico-ricreative (teatro, ecc.). Nei più piccoli, l'impossibilità di svolgere giochi motori, resi possibili dalla frequentazione di spazi e dall'appartenenza a gruppo di attività e ritrovo, ha generato, in molti casi, irrequietezza e sintomi psicosomatici.

Negli adolescenti e preadolescenti, che vivono una fase evolutiva in cui l'inclusione e l'accettazione nel gruppo di pari è meta essenziale da raggiungere, la chiusura forzata ha aggravato quel senso di solitudine piuttosto frequente in questa fase dello sviluppo e in alcuni casi è andata ad accentuare sintomi fobici o sintomatologie ansioso-depressive preesistenti. In questi casi, la propensione all'isolamento e al ricorso esclusivo alla realtà virtuale, se prima costituiva una scelta sintomo di una difficoltà, in pandemia è diventata esigenza e normalità, assumendo caratteristiche di egosintonicità con le richieste dell'ambiente, con il rischio quindi di in un fattore di rischio psicopatologico a lungo termine.

-La perdita di routine e abitudini di vita quotidiana: la routine di vita, per adulti e minori, è un meccanismo importante che permette di avere riferimenti spazio-temporali, di sviluppare la dimensione progettuale, di allenare le competenze di pianificazione ed esecuzione delle attività quotidiane. Con le scuole chiuse, le attività sportive, ricreative, culturali sospese, bambini e adolescenti hanno perso regolarità, rituali, prassi quotidiane e punti di riferimento, tutti elementi che imponendo vincoli e orari da rispettare contribuiscono a sostenere e promuovere il sano sviluppo emotivo, relazionale e della personalità del singolo. Conseguenze a breve termine sono l'alterazione di tutti i ritmi biologici, dal ciclo sonno-veglia all'alimentazione regolare, con

ripercussioni sul versante psicologico.

-L'ansia e l'incertezza legata alla malattia e la paura dei genitori: come ormai noto, anche se gli adulti in tutte le situazioni di difficoltà sono naturalmente inclini a schermare e proteggere i più piccoli, i bambini hanno la naturale capacità di sintonizzarsi sugli stati emotivi degli adulti. Le paure e le angosce già presenti in ogni adulto, in quanto legate a temi esistenziali profondi dell'uomo quali la malattia, la morte, la responsabilità e la scelta, sono stati fortemente sollecitati dalla pandemia che ha fatto sentire tutti in grave rischio e pericolo, ha procurato perdite umane inaspettate, ha generato la paura del contagio e della diffusione in termini di responsabilità del singolo. Questa situazione ha avuto delle inevitabili ricadute anche sul ruolo genitoriale. Nello specifico, è stato rivelato un aumento dello stress genitoriale e la presenza di sintomi di Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD) in genitori e figli dopo un prolungato periodo di lockdown forzato ([Brooks et al., 2020](#))⁴.⁵ I genitori, modellando le risposte di *coping* dei figli, hanno un ruolo primario nel gestire le conseguenze negative che possono derivare da un evento catastrofico ([Shipman, et al., 2007](#))⁶.

Non stupisce che, soprattutto nei primi mesi della pandemia, la preoccupazione di garantire la sicurezza dei bambini abbia accresciuto i livelli di paura e ansia nei genitori, rispetto agli individui senza figli ([Lauri Korajlija&Jokic-Begic, 2020](#))⁷. Altri autori suggeriscono che le ripercussioni psicologiche di un evento catastrofico sono peggiori tra i bambini con *caregivers* fortemente in

⁴Brooks, S. K., Webster, R. K., Smith, L. E., Woodland, L., Wessely, S., Greenberg, N., & Rubin, G. J. The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *The lancet*, 395(10227), 912-920. 2020

⁵Bøe T., Serlachius AS., Sivertsen B., Petrie KJ., Hysing M. Cumulative effects of negative life events and family stress on children's mental health: the Bergen Child Study. *Soc Psychiatry Psychiatr Epidemiol.* 53(1):1-9. 2018

⁶ Shipman K L., Schneider R., Fitzgerald M M., Sims C., Swisher L., Edwards A. Maternal emotion socialization in maltreating and non-maltreating families: implications for children's emotion regulation. *Soc Dev.* 2007

⁷ Lauri Korajlija UN., Jokic-Begic N. COVID-19: Concerns and behaviours in Croatia. *British Journal of Health Psychology* 2020

difficoltà, con effetti amplificati quando i genitori sono operatori sanitari che in prima persona sperimentano il forte impatto di tale situazione (Kerns, *et al.*, 2014)⁸.

Sin dalle prime fasi della pandemia l'Istituto Giannina Gaslini di Genova ha avviato un'indagine per monitorare l'impatto della pandemia Covid-19 sullo stato psicologico di bambini e famiglie nella popolazione. Il sondaggio è stato svolto a circa tre settimane di distanza dal "lockdown".

Dall'analisi dei dati relativi alle famiglie con figli minori di 18 anni a carico è emerso che nel 65% e nel 71% dei bambini con età rispettivamente minore o maggiore di sei anni sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione. Per quel che riguarda i bambini al di sotto dei sei anni, i sintomi più frequenti sono stati l'aumento dell'irritabilità, l'emergere di disturbi del sonno e disturbi d'ansia. Nei bambini e negli adolescenti (età 6-18 anni) i disturbi più frequenti hanno interessato la "componente somatica" (disturbi d'ansia e somatoformi come la sensazione di mancanza d'aria) e i disturbi del sonno (difficoltà di addormentamento, difficoltà di risveglio per iniziare le lezioni per via telematica a casa). In particolare, in questa popolazione è stata osservata una significativa alterazione del ritmo del sonno con tendenza al "ritardo di fase" (adolescenti che vanno a letto molto più tardi e non riescono a svegliarsi al mattino) (Uccella *et al.*, 2020).⁹

E' stato rilevato, sia a livello nazionale che internazionale, a seguito del lockdown, un esponenziale aumento di richieste di accesso ai servizi di salute mentale per bambini, con una

⁸ Kerns CE, Elkins RM, Carpenter AL, Chou T, Green JG, Comer JS. Caregiver distress, shared traumatic exposure, and child adjustment among area youth following the 2013 Boston marathon bombing. *J Affect.* 2014

⁹Uccella S., De Carli F., Nobili L., e il Team della NPI, della Psicologia, dell'Unità di Crisi, dell'ufficio Informazioni e Relazioni con il Pubblico del Gaslini: Cristina Venturino, Maria d'Apuzzo, Elisa De Grandis, Sonia Di Porfirio, Paola Cimellaro, Serena Rebora, GianlorenzoPissari, Miriam Fiore, Kristina Consulich. Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie in Italia. 2020

conseguente difficoltà nel soddisfare il significativo aumento delle richieste e dei bisogni degli utenti (*Mahase, 2021*)¹⁰.

Da alcuni indagini è emerso che i genitori italiani segnalano l'emergere nei figli di irritabilità, intolleranza alle regole, nervosismo per la pandemia e sintomi regressivi ([Pisano et al., 2020](#))¹¹. Inoltre, viene segnalato un maggiore utilizzo della tecnologia da parte dei bambini con tutti i relativi effetti sul loro sonno, anche in relazione al maggior tempo trascorso in casa ([Orgilès et al., 2020](#))¹². Infine, i genitori di bambini con difficoltà psicologiche e comportamentali preesistenti, segnalano problemi di gestione dei figli a casa inaspriti a causa dell'isolamento e delle restrizioni. ([Colizzi et al., 2020](#))¹³.

1.3 Impatto della pandemia su minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità psicosociale: l'indagine presso gli utenti *del Centro Pollicino per il Sostegno al Minore e alla Famiglia di Montesarchio*

Metodologia

La ricerca qui presentata ha come base metodologica quella dell'indagine qualitativa. La scelta di tale metodologia deriva dalla possibilità di ottenere informazioni approfondite e una conoscenza dettagliata sulle argomentazioni e le motivazioni sottostanti dei soggetti coinvolti.

¹⁰Mahase E. Covid-19: Children's mental health services in England are "nowhere near sufficient", says commissioner 2021.

¹¹ Pisano L., Galimi D., Cerniglia L. Un rapporto qualitativo sui dati esplorativi sui possibili correlati emotivi/comportamentali del lockdown Covid-19 nei bambini di 10 anni in Italia. 2020

¹²Orgilès M., Morales UN., Delvecchio e., Mazzeschi C., Espada JP. Immediate psychological effects of COVID-19 quarantine in young people from Italy and Spain.2020

¹³ Colizzi M., Sironi e., Antonini F., Ciceri ML., Bovo C., Zoccante L. Psychosocial and Behavioral Impact of COVID-19 in Autism Spectrum Disorder: An Online Parent Survey. Brain Sciences, 10, 341. 2020

L'organizzazione metodologica ha previsto l'individuazione di tre fasi di ricerca che si sono succedute a partire da Novembre 2020 come mostra la tabella di seguito:

FASI DELL'INDAGINE	FASE 1 (novembre 2020/marzo 2021)	FASE 2 (aprile/luglio 2021)	FASE 3 (settembre/ottobre 2021)
TIPOLOGIA DI AZIONE	Raccolta dati	Analisi e interpretazione dei dati raccolti	Restituzione
STRUMENTI	Questionario anonimo	Analisi qualitativa	Stesura del report

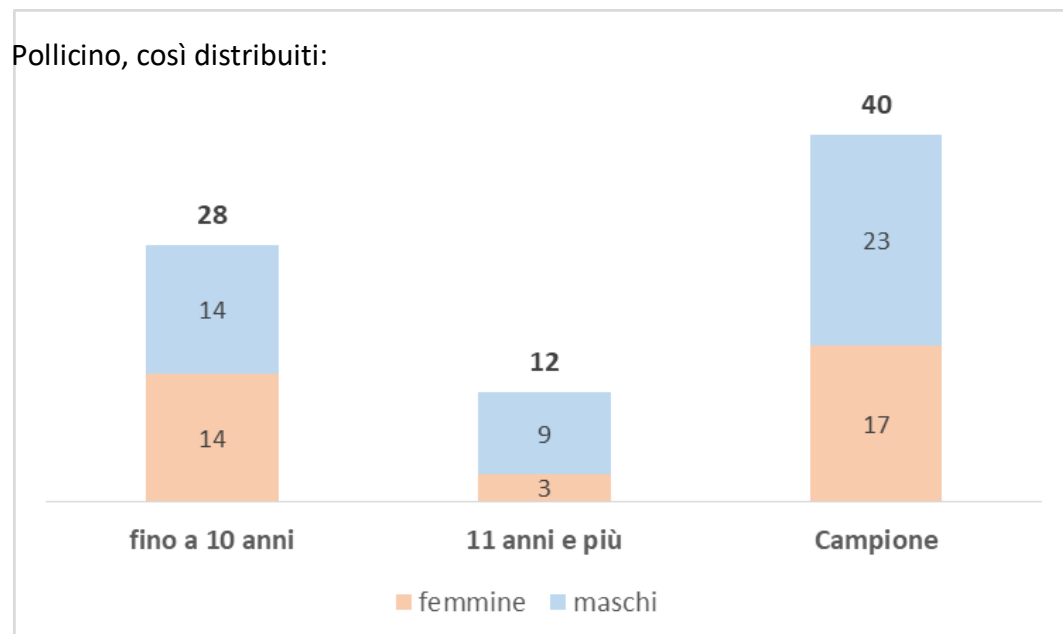
La raccolta dati è avvenuta attraverso un questionario anonimo somministrato ai genitori dei minori frequentanti il Centro Pollicino, sviluppato ad hoc per questa indagine. Esso si compone di 5 item a risposta multipla ed aperta che indagano le seguenti aree:

- Sviluppo di nuove paure (dormire da solo, uscire di casa, paura degli estranei, paura di ammalarsi, paura che possa succedere qualcosa alle persone care, paura di andare a scuola) e la frequenza con cui si presentano. La frequenza è valutata con una scala a 4 livelli che va da paura non presente, sporadicamente, qualche volta a molto spesso.
- Presenza di disagio in situazioni nuove e nel caso di risposta affermativa è stato richiesto di specificare in quali situazioni (nei rapporti con persone estranee al nucleo familiare, nel frequentare luoghi nuovi, nel cimentarsi in nuovi compiti, altro)
- Presenza di ansia-preoccupazione maggiore rispetto al periodo precedente la pandemia e le modalità con cui tale preoccupazione/ansia si manifesta

- Cambiamenti nel comportamento (alterazioni del sonno, alterazioni delle abitudini alimentari, irrequietezza, difficoltà a concentrarsi nello studio, insofferenza verso regole/divieti, apatia, altro) e la frequenza con cui si presentano. La frequenza è valutata con una scala a 4 livelli che va da paura non presente, sporadicamente, qualche volta a molto spesso.

- Cambiamenti nelle relazioni con i coetanei rispetto al periodo precedente la pandemia. In caso di risposta affermativa, è stato richiesto di riportare in che modo si è manifestato il cambiamento (minore richiesta di incontrare gli amici, maggiore richiesta di incontrare gli amici, rispetto a prima tende maggiormente a giocare da solo, quando è in gruppo tende ad isolarsi, quando è in gruppo tende ad arrabbiarsi/litigare, altro). Con l'utilizzo di una scala a 5 livelli (molto meno di prima-medi di prima-uguale a prima-più di prima-molto più di prima) sono stati inoltre indagati i cambiamenti nelle seguenti attività svolte con i coetanei: tempo che trascorre in loro compagnia per uscite e divertimento; tempo che trascorre in loro compagnia per svolgere attività sportive; tempo che trascorre contattandoli online; tempo che trascorre in loro compagnia per studio o altre attività formative; altre attività svolte con i coetanei

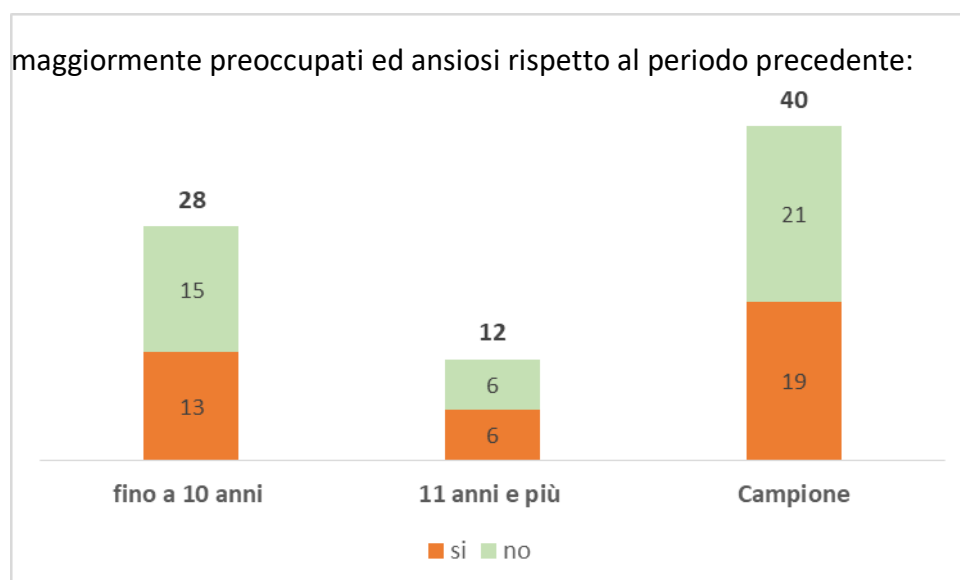
Hanno risposto al questionario i genitori di 40 minori in trattamento psicologico presso il Centro



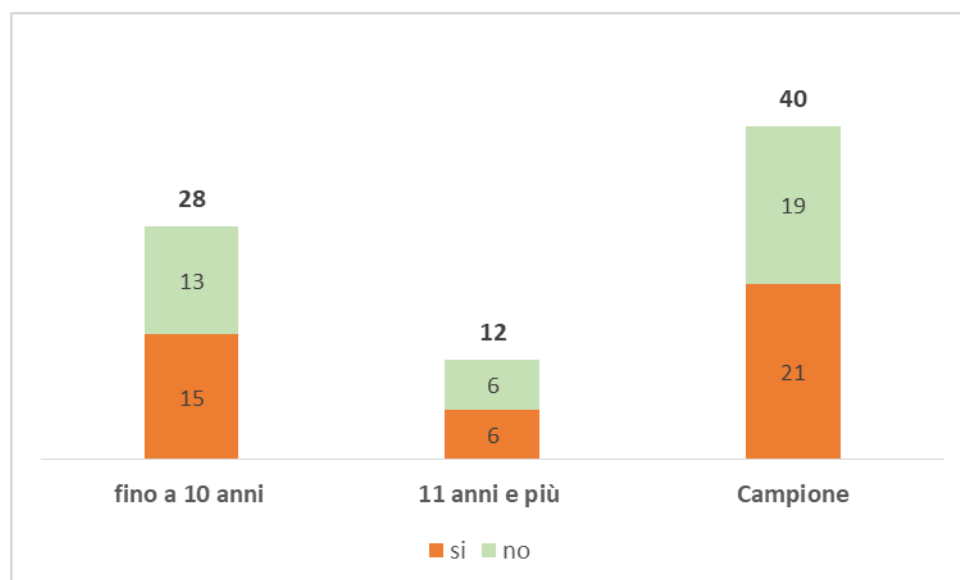
Il carattere di approfondimento qualitativo e il ristretto campione di questa ricerca non permettono la generalizzazione di tali risultati, ma costituiscono sicuramente un punto di partenza per una riflessione sulle conseguenze che le restrizioni causate dalla pandemia hanno avuto sui minori maggiormente vulnerabili del territorio.

Analisi dei risultati

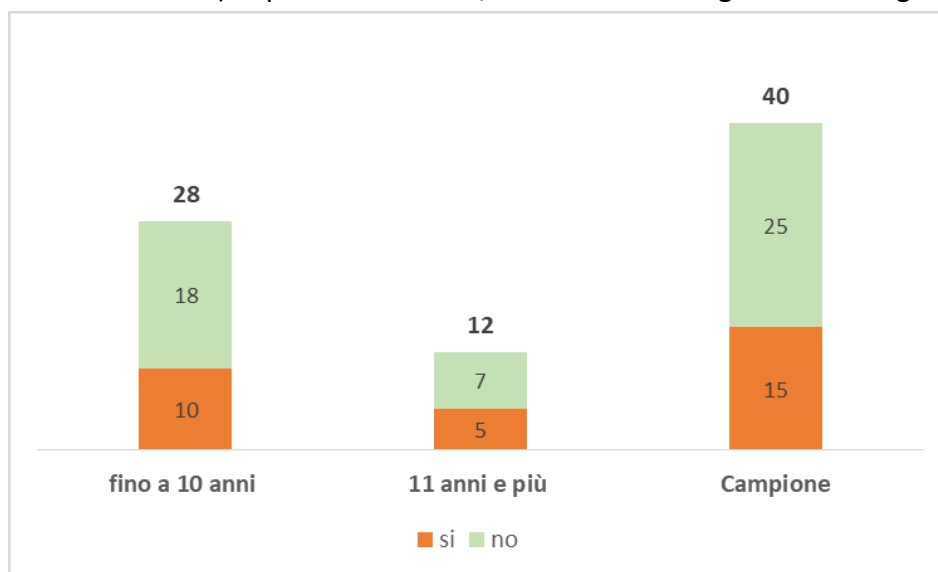
Dall'inizio della pandemia, circa la metà dei bambini e degli adolescenti del nostro studio appaiono maggiormente preoccupati ed ansiosi rispetto al periodo precedente:



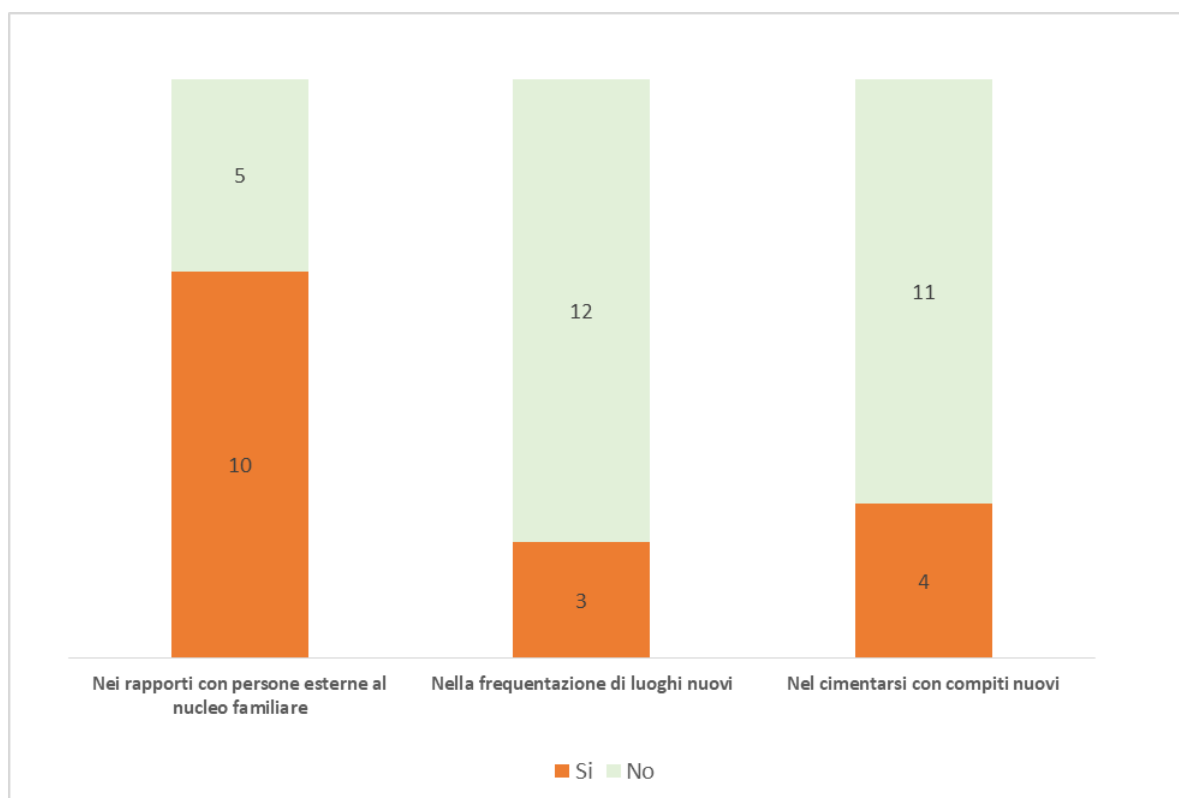
Più nello specifico, in circa la metà dei bambini e degli adolescenti del nostro campione si sono manifestate delle nuove paure, assenti prima dell'emergenza Covid:



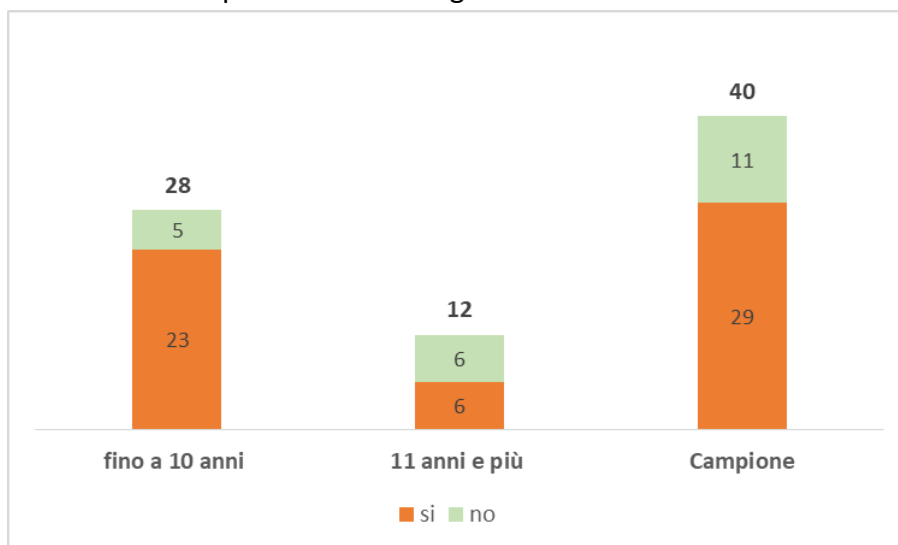
Tra le paure manifestate, quella che si manifesta con più frequenza (una volta o più a settimana) è “che possa succedere qualcosa alle persone care”. Inoltre, più di un terzo del campione appare più a disagio nell'affrontare situazioni nuove, rispetto al periodo pre-pandemia; interessante notare che questo disagio sembrerebbe essere sperimentato maggiormente dagli adolescenti (quasi uno su due lo manifesta) rispetto ai bambini, come si vede dal grafico che segue:



Rispetto alle situazioni nuove in cui si manifesta, prevalgono i casi in cui è il contatto con persone esterne al nucleo familiare ad essere fonte di disagio (in un caso su due), rispetto al cimentarsi con compiti (un caso su tre) o luoghi nuovi (un caso su quattro):

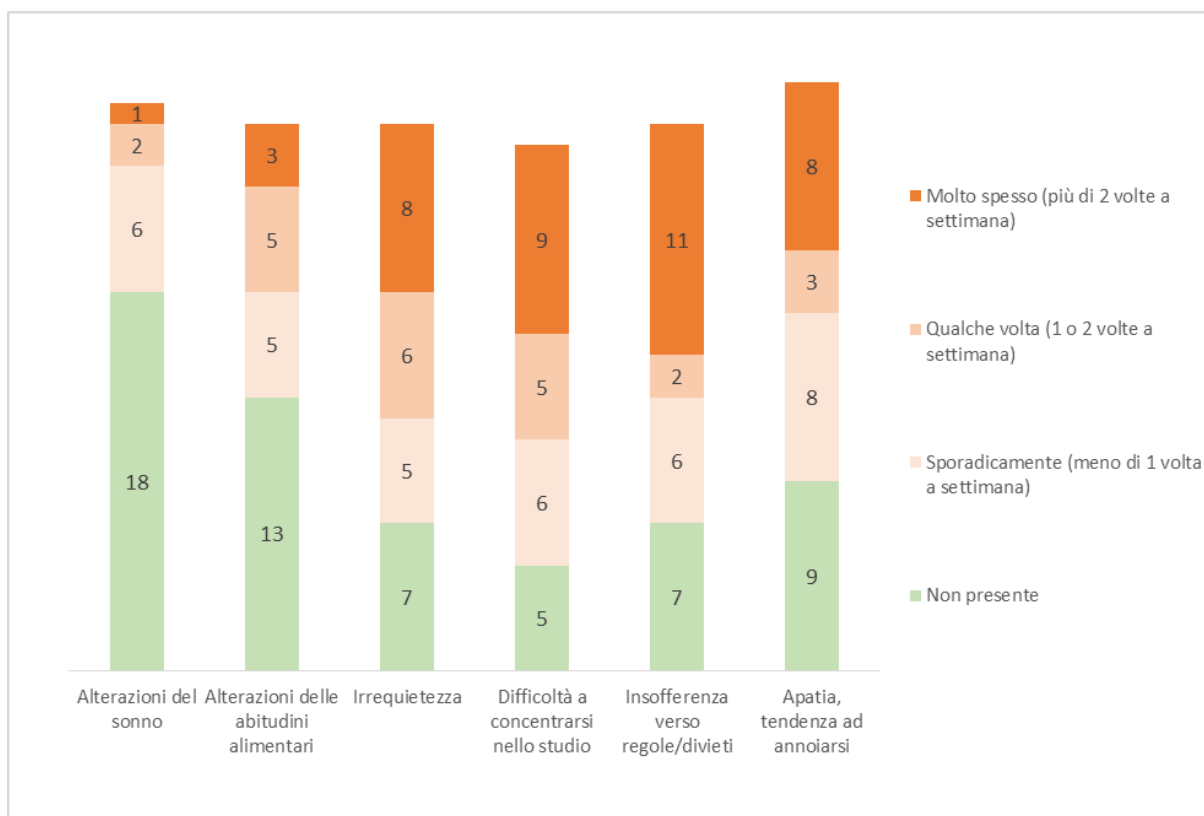


Tre genitori su quattro tra coloro che hanno risposto al questionario, hanno notato cambiamenti rilevanti nel comportamento dei figli:



Questo dato appare interessante, in quanto sembrerebbe che una certa quota di genitori ha notato cambiamenti comportamentali nel figlio, anche in assenza di nuove paure o specifiche manifestazioni di disagio (segnalate solo da due genitori su quattro).

Nel grafico che segue sono analizzati nel dettaglio i cambiamenti riscontrati dai genitori, e la frequenza con cui tali cambiamenti si manifestano:



Tra i cambiamenti osservati con maggiore intensità, l'insofferenza verso regole e divieti e l'irrequietezza confermano quella aumentata irritabilità già segnalata dallo studio dell'Istituto Gaslini di Genova sull'impatto della pandemia Covid-19 sullo stato psicologico di bambini (vedi paragrafo 1.2)

In più di un terzo dei minori del nostro campione, i genitori rilevano importanti difficoltà a concentrarsi nello studio, assenti prima della pandemia.

Infine, un genitore su quattro ha notato in seguito l'insorgenza nel proprio figlio di apatia e tendenza ad annoiarsi frequentemente.

Conclusioni

"Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo che evoca un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro ...Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività..."

"Come ignorare il fatto che nella nostra società si sta imponendo un vero e proprio quotidiano della precarietà? il fatto di vivere con un sentimento (quasi) quotidiano di insicurezza, di precarietà e di crisi produce conflitti e sofferenza psicologiche, ma ciò non significa che l'origine del problema sia psicologica"

"Un'ideologia dell'emergenza che, lentamente e in modo impercettibile, si insinua ad ogni livello, dallo spazio pubblico alle sfere più intime e private...viviamo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le 'passioni tristi: un senso pervasivo di impotenza e incertezza che ci porta a rinchiuderci in noi stessi, a vivere il mondo come una minaccia"

Questi brani, tratti da un saggio del 2004 *"L'epoca delle passioni tristi"* scritto da due studiosi francesi, *Benasayag e Schmit*, sono in realtà attualissimi in quanto si adattano perfettamente a descrivere i cambiamenti sociali causati dalla pandemia.

“L’epoca delle passioni tristi” che stiamo attraversando, può avere delle ricadute drammatiche su quei bambini ed adolescenti che già soffrono per una condizione di disagio emotivo e relazionale o per la problematicità del contesto familiare.

I risultati dello studio qui presentato, hanno confermato quanto osservato dai nostri psicologi nel lavoro clinico con i minori. Ribadiamo che, pur trattandosi di un approfondimento senza nessuna pretesa di significatività vista l’esiguità dei casi, risulta sul piano qualitativo molto interessante, in quanto focalizzato su un campione altamente specifico di minori del territorio in condizione di vulnerabilità psicosociale.

Tre genitori su quattro hanno notato cambiamenti nel comportamento dei propri figli; questi i cambiamenti più spesso riferiti:

- insofferenza verso regole e divieti;
- apatia e tendenza ad annoiarsi;
- difficoltà a concentrarsi nello studio;
- irrequietezza.

In metà dei bambini e ragazzi seguiti dal Centro Pollicino sono insorte nuove paure, assenti prima della pandemia; le paure più diffuse sono quelle di ammalarsi e che possa succedere qualcosa alle persone care

Inoltre, un minore su tre si sente più a disagio di prima in situazioni nuove, e questo disagio riguarda soprattutto il rapporto con persone esterne al proprio nucleo familiare

La paura dell'estraneo, unitamente a quella che possa succedere qualcosa alle persone care, sono una conferma della tendenza ad un ripiegamento su se stessi e sulla propria famiglia; un ripiegamento causato dal percepire il mondo esterno come una potenziale minaccia.

CAPITOLO 2: L'INDAGINE PRESSO GLI INSEGNANTI

2.1 L'impatto della pandemia sul sistema scolastico

Da marzo 2020 in avanti, a causa della pandemia abbiamo assistito ad una spaventosa riduzione dei diritti fondamentali dei minori, sanciti e ritenuti inviolabili dopo la stipula della Convenzione ONU del 1989: il diritto all'istruzione, al gioco, al movimento, alla socialità, alle relazioni affettive. Nell'epoca dell'emergenza Covid, la difesa dei diritti dei bambini non sembra rappresentare più una priorità; anzi questi diritti sono stati i primi ad essere sacrificati, quasi come se i nostri governanti pensassero che si tratti qualcosa di superfluo, di cui si può fare tranquillamente a meno in tempi di emergenza.

Emblematico il caso della Campania, la regione in cui opera il Centro Pollicino, dove le scuole sono stati i primi luoghi pubblici a chiudere, gli ultimi ad essere riaperti a settembre 2020 dopo sette mesi di chiusura, per poi richiudere nuovamente dopo solo un paio di settimane....La discrezionalità demandata alle autorità locali sulla chiusura delle scuole, ha determinato il paradosso della Campania, l'unica regione in cui scuole dell'infanzia, primaria e media sono rimaste chiuse anche quando la regione era in zona gialla, mentre nelle altre regioni in zona rossa continuano ad essere aperte. Le conseguenze rischiano di essere disastrose in molte aree territoriali della Campania, dove la scuola rappresenta l'unica agenzia educativa e l'unico presidio di legalità!

E' tristemente paradossale che proprio la Regione Campania, consapevole di questa imprescindibile funzione, abbia promosso negli ultimi anni il Programma "Scuole Aperte"!

Si pensava nei secoli scorsi che le pandemie fossero al servizio della selezione naturale ... di certo, il rischio è che quella di oggi faccia strage delle opportunità educative destinate ai bambini più svantaggiati.

Nello scenario della chiusura delle scuole, è toccato alle famiglie organizzarsi autonomamente per restituire ai bambini almeno in parte ciò che è loro dovuto. E' quello che è successo con la DAD, dove l'adulto che affianca il bambino nel suo processo di apprendimento di fatto non è più l'insegnante ma un genitore, in genere la mamma. Ai bambini meno fortunati, che vivono in case spesso prive, prima ancora dei supporti tecnologici, di adulti in grado di affiancarli, è stata preclusa quella pari opportunità di accesso all'istruzione, garantita dalla Costituzione e che la scuola statale dovrebbe assicurare.

Diversi studi internazionali hanno rilevato la gravità della perdita di apprendimento causata dalla chiusura delle scuole. Ad esempio uno studio della World Bank stima che, in assenza di interventi mirati tesi a contrastare l'impatto della chiusura delle scuole, il rischio concreto è quello di una perdita secca di 0,6 anni di scuola e di un aumento fino al 25% della quota di bambini della scuola secondaria inferiore al di sotto del livello minimo competenze. Inoltre, a conferma della iniquità dell'impatto della pandemia sui bambini e sulle famiglie, lo studio sottolinea che le conseguenze maggiormente negative sull'apprendimento le dovranno sopportare gli studenti provenienti da famiglie meno istruite ("Simulating the potential impacts of Covid-19 school closures on schooling and learning outcomes: a set of global estimates", June 2020, World Bank Group Education)

Secondo le analisi contenute nel rapporto "Build Forward Better", lanciato da Save the Children alla vigilia dell'apertura del nuovo anno scolastico, nel mondo sono milioni i bambini ancora impossibilitati ad andare a scuola a causa delle misure di sicurezza per il Covid-19, dell'impatto

economico della pandemia e di altri fattori socioeconomici che attaccano il diritto all'istruzione.

Considerato l'alto numero di bambini che non ha accesso a un'istruzione di buona qualità si prevede che a livello globale, nel 2030, il 20% dei giovani tra 14 e 24 anni e il 30% degli adulti non saranno in grado di leggere. "Le bambine e le ragazze sono ancora più penalizzate rispetto ai loro coetanei maschi – sottolinea Save the Children -. Sono, infatti, 9 milioni le bambine che dovrebbero frequentare la scuola primaria ma che probabilmente non vi accederanno mai, rispetto ai 3 milioni di loro coetanei maschi. Inoltre, più della metà dei 720 milioni di studenti delle scuole elementari, circa 382 milioni, hanno un livello d'istruzione molto basso, non vanno a scuola o sono al di sotto del livello minimo di competenza nella lettura. Inoltre, a causa della pandemia di Covid-19 il numero di bambini il cui apprendimento è peggiorato potrebbe effettivamente aumentare di altri 72 milioni".

Il tema del peggioramento dell'apprendimento scolastico a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, non risparmia neanche l'Italia. Afferma Save the Children: "La percentuale di studenti 'in dispersione implicita', ovvero che non raggiungono livelli sufficienti sia in italiano che in matematica e inglese, alla fine del percorso di istruzione, è aumentata dal 7 al 9,5% su base nazionale. Il divario territoriale resta altissimo: nel Nord solo il 2,6% dei 'diplomandi' è risultato in dispersione implicita, al Centro l'8,8% e nel Mezzogiorno il 14,8% (oltre 1 studente su 7). Sono proprio gli studenti più grandi (all'ultimo anno delle superiori) a soffrire di più del calo di competenze, e sono anche quelli che hanno totalizzato il maggior numero di settimane in Dad".

"Se consideriamo l'intera popolazione studentesca al 5° anno delle superiori che ha svolto le prove Invalsi, al livello provinciale, le percentuali di dispersione implicita mostrano differenze abissali – dal 28% di Crotone, il 26% del Sud Sardegna, il 25% di Cosenza e Agrigento all'1,3% di Trento, 1,4% di

Aosta e 1,7% di Sondrio – differenze che diventano siderali se si restringe il campo agli studenti svantaggiati dal punto di vista socio-economico”, precisa Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children.

Tra gli studenti di famiglie con livello socio-economico e culturale più basso, si assiste ad un drammatico aumento delle percentuali di coloro non hanno raggiunto il livello minimo di competenze: in 15 province del Mezzogiorno, oltre il 50% degli studenti svantaggiati non ha superato il livello minimo in matematica alla fine della scuola media, ma anche in province del Centro come Rieti, Frosinone e Latina la percentuale arriva al 40%. Nei Comuni di Napoli e Palermo la percentuale sale al 60%, “un segno tangibile che anche se le scuole sono riuscite a trattenere questi studenti, che hanno partecipato quasi tutti alle prove (a Napoli non le hanno sostenute 7 studenti su 100, a Palermo 4 su 100), 6 mesi lontani dalle aule scolastiche nel 2020 e qualche altra settimana di chiusura nei mesi successivi hanno causato gravi perdite di apprendimento”. Ma anche in aree come Torino, Genova, Roma e Milano, questa triste percentuale varia tra il 38 e il 31%, il che segnala secondo Save the Children “un fallimento di sistema anche in queste città, dove molti ragazzi ai margini, che spesso vivono nelle periferie del disagio, sono stati lasciati soli. D’altro canto, solo il 6-7% dei coetanei nella fascia socio-economica elevata non raggiunge i livelli minimi in matematica in queste città, con un minimo del 4% a Milano: un indicatore molto allarmante di disuguaglianza”.

Un documento dell’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza, sottolinea due fattori che hanno accentuato la gravità dell’impatto dell’emergenza sanitaria sui minori: le differenze territoriali nella chiusura delle scuole e la preesistenza di una condizione di svantaggio o vulnerabilità.

Rispetto al primo fattore, uno studio condotto da Save the Children ha analizzato in 8 capoluoghi di provincia i dati rispetto alla frequenza in presenza degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado. L'immagine che viene fuori dallo studio è quella di un'Italia a diverse velocità: l'andamento dei rischi di contagio e le differenti scelte amministrative hanno creato differenze tra le città italiane.

Da settembre 2020 a fine febbraio 2021, i bambini delle scuole dell'infanzia a Bari, per esempio, hanno potuto frequentare di persona 48 giorni sui 107 previsti, contro i loro coetanei di Milano che sono stati in aula tutti i 112 giorni in calendario. Gli studenti delle scuole medie a Napoli sono andati a scuola 42 giorni su 97 mentre quelli di Roma sono stati in presenza per tutti i 108 giorni previsti. Per quanto riguarda le scuole superiori, i ragazzi e le ragazze di Reggio Calabria hanno potuto partecipare di persona alle lezioni in aula per 35,5 giorni contro i 97 del calendario, i loro coetanei di Firenze sono andati a scuola 75,1 giorni su 106.

Per i minori già in condizioni di vulnerabilità e fragilità psicosociale, la pandemia ha rappresentato un ulteriore, drammatico fattore di amplificazione dello svantaggio:

“Gli effetti, di medio-lungo periodo della pandemia su bambine/i e adolescenti sono riscontrabili a diversi livelli: del benessere psico-fisico, degli apprendimenti e dello sviluppo. Gli effetti sono stati particolarmente pesanti, e con maggiore rischio di irreversibilità, tra coloro che erano già in condizione di svantaggio e vulnerabilità: perché in condizione di povertà, o con disabilità gravi, o in situazioni familiari difficili. Non si può quindi perdere ulteriormente tempo per mettere in campo azioni intese a contrastare questi effetti negativi e ad evitare che le azioni messe in campo per contrastare il perdurare della pandemia li rafforzino ulteriormente. Quattro sembrano essere le direzioni in cui operare tempestivamente, da subito:

- 1) Investire nella scuola e nelle infrastrutture – materiali e umane – educative;
- 2) Garantire continuità educativa anche in condizioni di emergenza;
- 3) Contrastare la povertà minorile – materiale ed educativa;
- 4) Sostenere i diritti di chi è in condizione di vulnerabilità.”

(“Contrastare l’impatto della pandemia su bambine/i e adolescenti”, Osservatorio Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza)

2.2 La ricerca Straordinario Quotidiano: finalità e obiettivi conoscitivi

La didattica in presenza, a tutti i livelli del sistema formativo, è stata una delle prime attività ad essere sospesa a causa dell’emergenza sanitaria dovuta all’epidemia da Covid-19 e al conseguente lockdown. In Italia, le scuole hanno chiuso nei primi giorni del mese di Marzo 2020 per riaprire, tra mille difficoltà, dubbi e ritardi, solo alla metà del mese di Settembre 2020, ovvero nel successivo anno scolastico.

Se tale destino ha riguardato, con tempi leggermente diversi, tutte le Regioni d’Italia, un caso a parte è stato quello della Regione Campania, dove la ripresa della didattica in presenza è stata ulteriormente prolungata. Qui, bambini e ragazzi sono tornati a scuola con ulteriore estremo ritardo rispetto ai coetanei italiani. Non a caso, abbiamo scelto proprio la Regione Campania quale territorio privilegiato per la nostra indagine. Questo dato significativo va tenuto presente anche nella lettura e nell’analisi dei dati della presente ricerca, ci ritorneremo più avanti nel capitolo relativo alla discussione dei risultati.

Ritornando al discorso sulla situazione scolastica generale in Italia, dopo un iniziale spaesamento a tutti i livelli, ovvero da parte dei diversi attori coinvolti nel processo (insegnanti, dirigenti scolastici,

alunni e genitori) si è pensato, e conseguentemente tentato, di trasferire la didattica in modalità a distanza.

A tale proposito è stato coniato il neologismo di D.A.D. (didattica a distanza) e, seppur con tempi e modalità diverse, ogni istituto scolastico, a partire dalla Scuola Primaria di I grado, si è organizzato per tentare di dare continuità alla didattica nella forma a distanza. I primi sforzi sono stati, quindi, tutti tesi a garantire una minima forma di continuità alla didattica, tentando di superare le enormi difficoltà con le quali ci si è trovati a farei conti, difficoltà che attengono a vari livelli e dimensioni:

- alla *dimensione tecnica*: ci si è scoperti tutti fortemente impreparati rispetto all'uso delle nuove tecnologie, a partire, in molti casi, dagli stessi docenti; in più, in alcune zone geografiche, a questa difficoltà si è aggiunta quella relativa alle reti informatiche scarse e poco efficienti;
- alla *dimensione organizzativa*: prima di tutto è stato necessario ripensare tempi, spazi e metodi dell'insegnamento da una parte, dell'apprendimento dall'altro. In secondo luogo, se l'effettiva disponibilità di computer o terminali elettronici (quali tablet, smartphone, pc, ecc.) all'interno di ogni famiglia poteva apparire una condizione scontata, di fatto non si è rivelata tale, da una parte per le famiglie appartenenti alle classi sociali più svantaggiate socialmente ed economicamente (*l'Unicef stima che degli 1,6 miliardi di alunni che hanno visto le proprie scuole chiuse per ragioni sanitarie, circa un terzo non ha avuto i mezzi per usufruire della didattica a distanza, fonti Unicef, 2021*), dall'altra, anche per le altre famiglie che hanno dovuto farei conti con la necessità di avere a disposizione un numero di strumenti tecnologici in alcuni casi pari al numero dei membri della famiglia, dal momento che, se i figli erano impegnati nella didattica a distanza i genitori erano contemporaneamente tenuti allo smart working, anche questa forma completamente nuova di concepire e sperimentare il lavoro da parte del mondo degli adulti, entrata prepotentemente nel nostro scenario sociale.

Queste due, quella tecnica e quella organizzativa, possiamo dire che sono state le prime due dimensioni che hanno tenuto impegnati tutti, nella prima fase di fronteggiamento e riorganizzazione di fronte all'emergenza.

E' stato solo in un secondo momento, come accade di fronte a tutti gli eventi traumatici che impattano con le vite degli individui, che si è iniziato a porre attenzione ad una *terza dimensione* ovvero: *quale impatto o costo, in termini sociali e psicologici, ha avuto la chiusura delle scuole, e di conseguenza la permanenza forzata nelle mura domestiche per periodi di tempo prolungati e con prospettive incerte, sulla salute dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie?* Anche qui, in una prima fase, l'impatto di questa repentina trasformazione delle modalità di lavoro anche sugli insegnanti non è stato da subito attenzionato, o forse è stato dato per scontato, dal momento che i docenti al pari di tutti gli adulti nei diversi settori di impiego e lavoro, si sono trovati bruscamente trasportati nel cosiddetto *smart working*. Infatti sono state numerose, in questa seconda fase, le ricerche e gli studi che hanno iniziato ad indagare le conseguenze del lockdown e della sospensione della didattica in presenza, sui minori e sui loro genitori mentre, di gran lunga molto più rare, sono state le indagini che hanno posto il focus su come l'introduzione di una forma di didattica completamente nuova, e mai utilizzata prima, avesse impattato sui docenti, in termini di prestazione professionale e aspetti emotivi e affettivi collegati al lavoro e alla relazione con gli allievi.

Se infatti, senza dubbio, le conseguenze della sospensione della didattica in presenza sono state vissute in modo più intenso, e talvolta drammatico, dai minori (pensiamo a quei bambini o adolescenti più vulnerabili o in condizioni di svantaggio socio-culturale, per i quali, non potendo contare su una valida rete familiare e sociale, la scuola rappresenta un'occasione unica per il

soddisfacimento di tutta una serie di esigenze, non solo di tipo formativo /educativo), non va sottovalutato l'impatto che questo cambiamento repentino, al quale ha fatto seguito una riorganizzazione necessariamente brusca e impreveduta, ha avuto anche sul mondo degli adulti coinvolti nel sistema scolastico.

Per quanto riguarda gli studenti, sappiamo infatti ormai da tempo, e ben prima della pandemia, che la scuola adempie non solo ad una missione formativa ed educativa, ma di fatto assolve a tutta una serie di bisogni ed esigenze, tanto dei minori quanto delle loro famiglie e, più in generale, della comunità tutta, che con la chiusura improvvisa degli Istituti Scolastici ha perso qualcosa di assolutamente prezioso e insostituibile. Con la scuola chiusa, la comunità scolastica viene meno, si "polverizza" in una rete di nodi e di volti su uno schermo e, nonostante la possibilità di contatto telematico e di apprendimento tramite le nuove piattaforme, si creano inevitabilmente una serie di mancanze e vuoti non altrimenti colmabili. I minori vengono privati di uno spazio fisico in cui condividere emozioni, pensieri ed interessi con coetanei (Colao et al., 2020), la scuola è infatti un ambiente strutturato in cui bambini e adolescenti possono apprendere e sviluppare competenze sociali, quali fiducia in sé stessi, amicizia, empatia, partecipazione, rispetto, gratitudine, compassione e responsabilità (Zins et al., 2007).

Partendo da tali assunti la ricerca Straordinario Quotidiano è stata pensata con lo scopo di comprendere ed analizzare l'impatto che l'emergenza sanitaria, dovuta alla pandemia da Coronavirus, ha avuto a breve termine, sul sistema scolastico di ogni ordine e grado, non solo rispetto alle conseguenze relative alle dimensioni sociali e psicologiche degli alunni, sui quali si può iniziare a trovare già una discreta letteratura in materia, ma altresì su come gli adulti, coinvolti nel compito formativo ed educativo, hanno vissuto questo primo anno post-emergenza, o per meglio

dire a contatto con le conseguenze a breve termine dell'emergenza stessa. Da qui, l'idea di partire con uno strumento d'indagine specificatamente pensato e costruito per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado, per andare a comprendere, attraverso le loro testimonianze ed esperienze dirette, i cambiamenti che hanno attraversato il sistema scolastico in seguito all'attuazione del piano pandemico, gli sforzi fatti per tentare di bilanciare esigenze educative e di sicurezza, l'impatto di tale riorganizzazione sulla didattica, sulle relazioni interpersonali, sulle dimensioni emotive di docenti e alunni, il tutto nella chiave di lettura dei testimoni privilegiati, ovvero gli insegnanti.

Tale finalità conoscitiva generale è stata declinata in diversi obiettivi conoscitivi specifici, ognuno dei quali teso ad indagare un particolare aspetto, variabile o dimensione che, abbiamo ipotizzato potesse aver risentito dei cambiamenti intervenuti.

Gli **obiettivi conoscitivi specifici** che hanno orientato la costruzione dello strumento di indagine sono stati i seguenti:

- 1) analizzare e comprendere in che modo è stata pensata e realizzata la riorganizzazione e l'utilizzo degli spazi scolastici, interni ed esterni, in funzione delle normative di prevenzione sanitaria (piano pandemico). Questo è un aspetto che, a quanto ci risulta, era stato poco attenzionato nelle precedenti ricerche, indagini e pubblicazioni, di conseguenza rappresenta una specificità della presente ricerca;
- 2) analizzare e comprendere l'impatto della pandemia sulle relazioni interpersonali tra i diversi attori sociali del sistema scolastico, andando a sondare eventuali cambiamenti intervenuti nelle relazioni di tipo "orizzontale" e simmetrico, ovvero interne al gruppo alunni, e quelle interne al

gruppo docenti, e quindi le relazioni di carattere “verticale” e asimmetrico quali quelle tra alunni e insegnanti e tra docenti e famiglie;

3) indagare che cosa ha significato l’introduzione della D.A.D sulla comunità scolastica tutta, quindi sugli insegnanti prima di tutto e, poi su alunni e genitori, sempre nell’ottica di lettura che ne è arrivata ai docenti. In particolare, abbiamo tentato di comprendere quali sono stati i target di minori maggiormente penalizzati dal passaggio alla didattica a distanza, se e come questa nuova modalità di insegnamento e apprendimento abbia modificato le dinamiche all’interno del gruppo di pari e, infine, se e come possa aver influito sulla stessa prestazione degli insegnanti. Tutti i dati relativi a questa sezione di indagine, e alla sezione seguente, sono stati letti secondo una prospettiva psicologica, di cui lo studio si arricchisce dal momento che, sia la costruzione dello strumento d’indagine sia l’analisi qualitativa dei dati nonché la stesura del presente report finale, sono stati condotti e realizzati da un gruppo di ricercatori con formazione psicologica e psicoterapeutica, alcuni dei quali esperti proprio nel trattamento del disagio sociale e psicologico in età evolutiva;

4) analizzare l’impatto emotivo che il lockdown, e il successivo prolungarsi della chiusura scolastica e del proseguimento della D.A.D., ha avuto sugli studenti, approfondendo e arricchendo la letteratura già presente sul tema, e focalizzandoci, in particolar modo, sulla natura qualitativa di alcune dimensioni psicologiche di cui tratteremo ampiamente nel capitolo relativo alla presentazione dei risultati.

2.3 Fasi, tempi e metodi dell'indagine

L'indagine si è articolata nelle seguenti fasi:

- **FASE 0:** per capire quali fossero gli elementi e i temi su cui concentrare l'indagine si è partiti, in primo luogo, da incontri interni all'equipe dei ricercatori. Attraverso questo lavoro preliminare sono stati individuati alcuni aspetti ritenuti significativi, anche sulla base dell'esperienza clinica e psicoterapica dei ricercatori psicologi, in base a quanto rilevato nel proprio lavoro clinico con bambini e adolescenti e in particolare, sui cambiamenti significativi riscontrati sia nei minori che erano già seguiti in psicoterapia prima dell'emergenza, sulla natura e sulla specificità delle domande di aiuto clinico e psicologico arrivate nei primi mesi immediatamente successivi la fine del lockdown. In un secondo momento, tali ipotesi conoscitive, pensate e individuate dall'equipe di ricercatori, sono state "sottoposte a verifica" attraverso lo scambio e il confronto dialettico con i futuri destinatari dell'indagine. A tale scopo, sono stati organizzati incontri informali tra ricercatori e insegnanti dei diversi ordini e gradi di scuola, per uno scambio di riflessioni propedeutico alla costruzione dello strumento di indagine. Questa fase ha permesso di iniziare a raccogliere testimonianze, pensieri, dimensioni emotive degli insegnanti, utili a concepire uno strumento di indagine valido rispetto ai temi da indagare, fruibile da docenti con esperienze di ordine e cicli di scuola differenti e affidabile;
- **FASE 1:** sulla base dell'integrazione tra le ipotesi conoscitive iniziali dell'equipe di ricerca, e i contributi apportati dalla platea dei destinatari diretti e raccolti attraverso gli incontri informali, si è proceduto alla costruzione del questionario anonimo rivolto agli insegnanti. Il questionario utilizzato si compone di quesiti a risposta multipla, per un'analisi di tipo quantitativo molti dei quali però permettono di inserire un sintetico approfondimento, così da integrare una prospettiva di analisi

quantitativa con una più specificatamente qualitativa. Il questionario si articola in quattro sezioni tematiche:

- A) Riorganizzazione degli spazi scolastici in funzione delle esigenze di prevenzione sanitaria
- B) Impatto della pandemia sulle relazioni tra gli attori del sistema scolastico
- C) Impatto della D.A.D
- D) Impatto emotivo sugli alunni

Per testare la validità e la fruibilità del questionario è stato realizzato un pre-testing (ovvero la somministrazione preliminare della versione definitiva del questionario ad un numero ristretto di docenti), utile ad apportare opportune modifiche e correzioni alla versione iniziale.

- **FASE 2:** nella seconda fase si sono messe in campo azioni di sensibilizzazione dei destinatari per favorire la più ampia partecipazione possibile dei docenti all'indagine, attraverso le reti già attive tra l'associazione Kairos Psicologia, attraverso i contatti costruiti nel tempo con le scuole del beneventano, di altre aree territoriali della Campania (in particolare l'area metropolitana di Napoli) e del basso Lazio. La somministrazione dei questionari è avvenuta prevalentemente per via telematica (per avere un forte contenimento dei costi e dei tempi per la realizzazione delle attività e per ampliare la platea potenziale di riferimento) e solo in una percentuale residuale di casi attraverso la somministrazione diretta (cartaceo).

La modalità telematica è stata gestita mediante l'utilizzo della piattaforma *LimeSurvey* attraverso un link accessibile dal sito dell'associazione Kairos Psicologia.

Limesurvey è un'applicazione open source che consente di creare questionari con diversi livelli di strutturazioni finalizzati alla realizzazione di indagini statistiche, di gestire la somministrazione degli stessi in modalità on-line e di realizzare brevi report di ricerca.

Dal punto di vista dell'architettura logico-funzionale, il sistema è caratterizzato da un'applicazione Web che scrive/legge su un database dedicato; inoltre, esiste un sottosistema di query & reporting attraverso il quale è possibile effettuare un'analisi statistica delle informazioni e produrre elaborati, ad esempio sullo stato di avanzamento della rilevazione. Non è l'unico strumento open source, ma a differenza di altri disponibili sulla rete e scaricabili anche su PC presenta i seguenti vantaggi:

1. un'ampia personalizzazione dell'indagine (anche con l'inserimento di loghi);
2. i dati rilevati risiedono su Server proprietario e non su data base esterni. In questo modo viene garantita privacy e sicurezza dei dati raccolti;
3. permette di controllare l'andamento dell'indagine e la correttezza dei dati inseriti, consentendo in questo modo di monitorare eventuali problemi in corso d'opera.

Entrambe le modalità hanno garantito una somministrazione totalmente anonima.

- **FASE 3:** in questa terza fase sono stati raccolti i questionari compilati on line e quelli distribuiti e compilati in cartaceo; si è provveduto alle attività di validazione dei dati, propedeutiche all'analisi quantitativa e all'analisi qualitativa dei contenuti relativi alle domande aperte.

Non essendoci domande filtro, per completare il questionario è necessaria una risposta a ogni domanda. Tutte le domande prevedono una sola risposta; un'unica domanda prevede la possibilità di fornire più risposte. La risposta "altro" ha un campo di testo libero facoltativo. Per la maggioranza delle domande è prevista la possibilità di chiarire e/o approfondire la/e motivazione/i della risposta fornita.

- **FASE 4:** la quarta ed ultima fase della ricerca ha visto la costruzione di ipotesi di lettura e interpretazione dei risultati. Per quanto riguarda la parte qualitativa dell'indagine l'analisi dei dati è stata realizzata dai ricercatori psicologi, mentre per l'analisi quantitativa ci si è avvalsi della collaborazione di un ricercatore con competenze in statistica. E' stato quindi realizzato il presente report di ricerca.

Inoltre, quale prodotto finale utile alla diffusione dei risultati dell'indagine ad una platea più ampia possibile di destinatari, è in via di produzione un prodotto multimediale: la realizzazione di un video illustrativo di tematiche, finalità e risultati dell'indagine.

Nelle tabelle sottostanti vengono schematicamente sintetizzate le diverse fasi di ricerca sopra descritte nel dettaglio:

FASE DELL'INDAGINE	FASE 0	FASE 1	FASE 2	FASE 3	FASE 4
AZIONE	Incontri tra ricercatori ed insegnanti	Costruzione dello strumento d'indagine e pretesting, Realizzazione della piattaforma software	Somministrazione questionari e sensibilizzazione della platea dei destinatari	Raccolta, analisi e interpretazione dei dati raccolti	Redazione del report finale e diffusione dei risultati
STRUMENTI E PRODOTTI	Colloquio e interviste non strutturate volte alla raccolta di informazioni preliminari	Questionario telematico Piattaforma on line		Software per analisi quantitativa-metodi e tecniche di analisi qualitativa	Report cartaceo Prodotto multimediale
DESTINATARI	Insegnanti delle scuole di ogni	Insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado			

2.4 Analisi dei dati

I questionari raccolti sono 352, di cui 281, circa l'80%, in modalità telematica.

Più dell'80% del campione è costituito da donne; un insegnante su due opera in provincia di Napoli; circa il 33% opera nelle zone interne della Campania e il restante 16,5% in altre regioni¹⁴.

Insegnanti che hanno compilato il questionario per sede della scuola di servizio (va e %)

Sede scuola di servizio	n	%
area metropolitana di Napoli	179	50,9%
zone interne della Campania	115	32,7%
Altre regioni	58	16,5%
Totale	352	100,0%

Circa un terzo degli intervistati insegna attualmente nella primaria, il 14% nell'infanzia e nella scuola secondaria circa il 54% degli intervistati, in particolare il 14,8% in quella di I grado e il 38,9% in quella di II grado, di cui poco più di un terzo insegna nei Licei.

Grado della scuola	%
infanzia	13,9%
primaria	32,4%
secondaria di I grado	14,8%
secondaria di II grado	38,9%
Totale	100,0%

Un terzo degli insegnanti dichiara di insegnare da meno di dieci anni a fronte del 42% che svolge l'attività da almeno 20 anni.

Anzianità di servizio	%	% cumulata
meno di 3 anni	6,8%	6,8%
da 3 a 9 anni	25,6%	32,5%
da 10 a 19 anni	25,6%	58,1%
20 anni e più	41,9%	100,0%
Totale c	100,0%	

¹⁴ Si tratta di insegnanti che operano nel Lazio, in particolare nella provincia di Latina, e in altre regioni.

Dato il carattere di indagine pilota, le elaborazioni che presentiamo nelle pagine seguenti sono focalizzate sulla rappresentazione delle opinioni degli insegnanti, con particolare riferimento al territorio in cui insistono gli istituti di riferimento, distinguendo tra istituti localizzati in provincia di Benevento, rappresentanti le aree interne della Campania¹⁵, e quelli siti nell'area metropolitana di Napoli e al relativo ordine della scuola attuale di servizio.

La motivazione di tale scelta è dettata dalla considerazione che il fattore relativo al territorio in cui si insegna è poco indagato nella maggior parte delle indagini condotte sull'impatto della pandemia: l'obiettivo è fornire ulteriori elementi di riflessione e approfondimento da investigare ed approfondire attraverso un'indagine statistica di natura campionaria, estesa all'intero territorio nazionale.

Nelle figure seguenti è sempre riportato alla voce "Campione" il dato riferito a tutti gli insegnanti che hanno compilato il questionario.

Nelle pagine seguenti riportiamo i dati che rappresentano le differenze più vistose emerse dall'elaborazione dei questionari; ribadiamo che i risultati sono parziali e non sono esaustivi.

¹⁵ in questa modalità abbiamo fatto rientrare anche gli insegnanti (pochi) che prestano servizio in provincia di Avellino o in altre province della Campania, ad eccezione dei capoluoghi e dei comuni più grandi (popolazione maggiore di 25 mila abitanti) accorpati nella modalità "area metropolitana di Napoli".

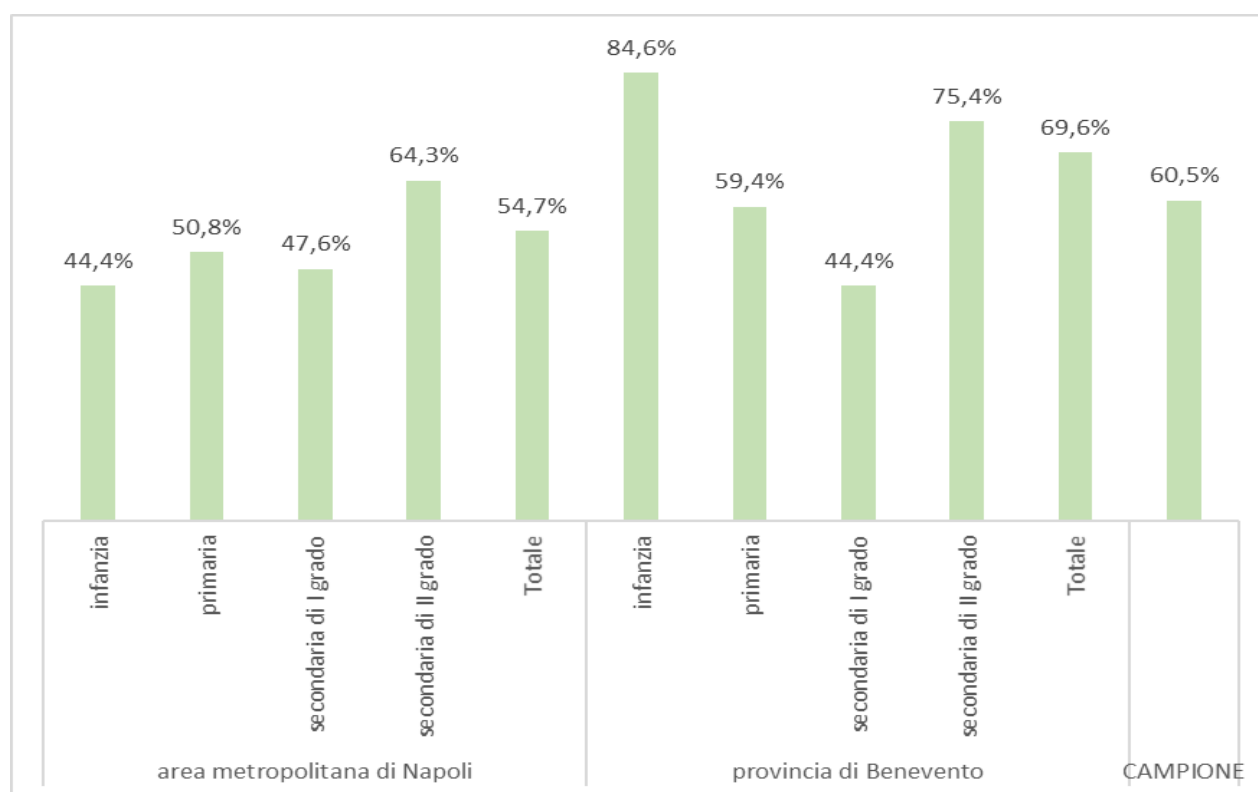
RIORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI SCOLASTICI IN FUNZIONE DELLE ESIGENZE DI PREVENZIONE SANITARIA

In generale, tre insegnanti su cinque, il 60,5%, si dichiarano soddisfatti della riorganizzazione degli spazi fisici comuni dell'edificio scolastico (ingressi, aule, corridoi, servizi).

La percentuale varia significativamente considerando l'area territoriale in cui ha sede la scuola di servizio: infatti gli insegnanti che lavorano in provincia di Benevento si dichiarano soddisfatti nel 70% dei casi, +15 punti percentuali rispetto a quelli che lavorano in provincia di Napoli.

Considerando anche l'ordine della scuola di servizio, meno del 50% degli insegnanti della secondaria di I grado si dichiarano soddisfatti; viceversa, la quota più alta si registra tra gli insegnanti della secondaria di II grado, che a Benevento interessa tre insegnanti su quattro. Va evidenziato il netto scostamento a livello territoriale, 40 punti percentuali, registrato tra gli insegnanti della scuola dell'infanzia.

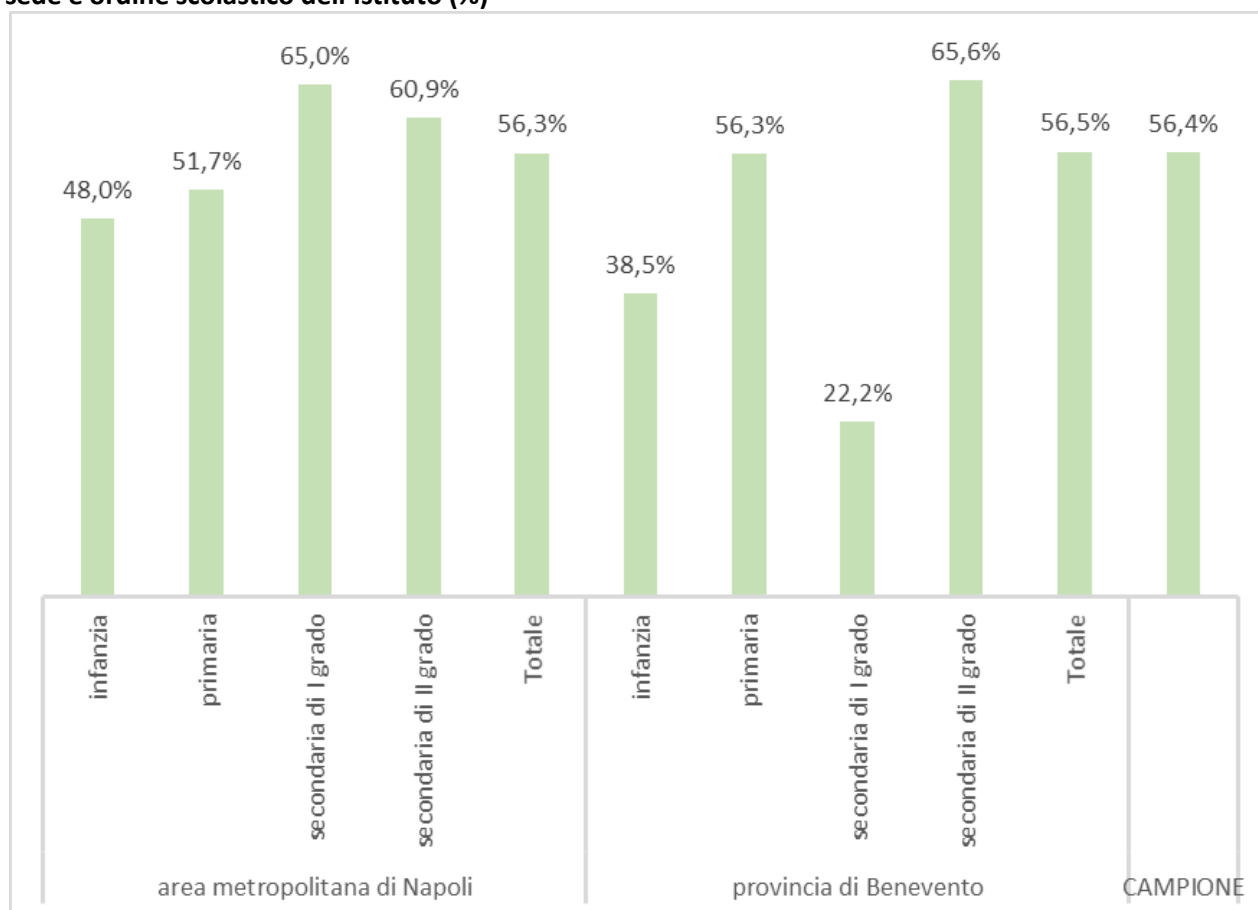
Insegnanti che si dichiarano soddisfatti circa la riorganizzazione degli spazi scolastici in funzione delle esigenze di prevenzione sanitaria per sede e ordine scolastico dell'istituto (%)



Rispetto all'utilizzazione degli spazi esterni, si registra una prevalenza di insegnanti soddisfatti, il 56,4%.

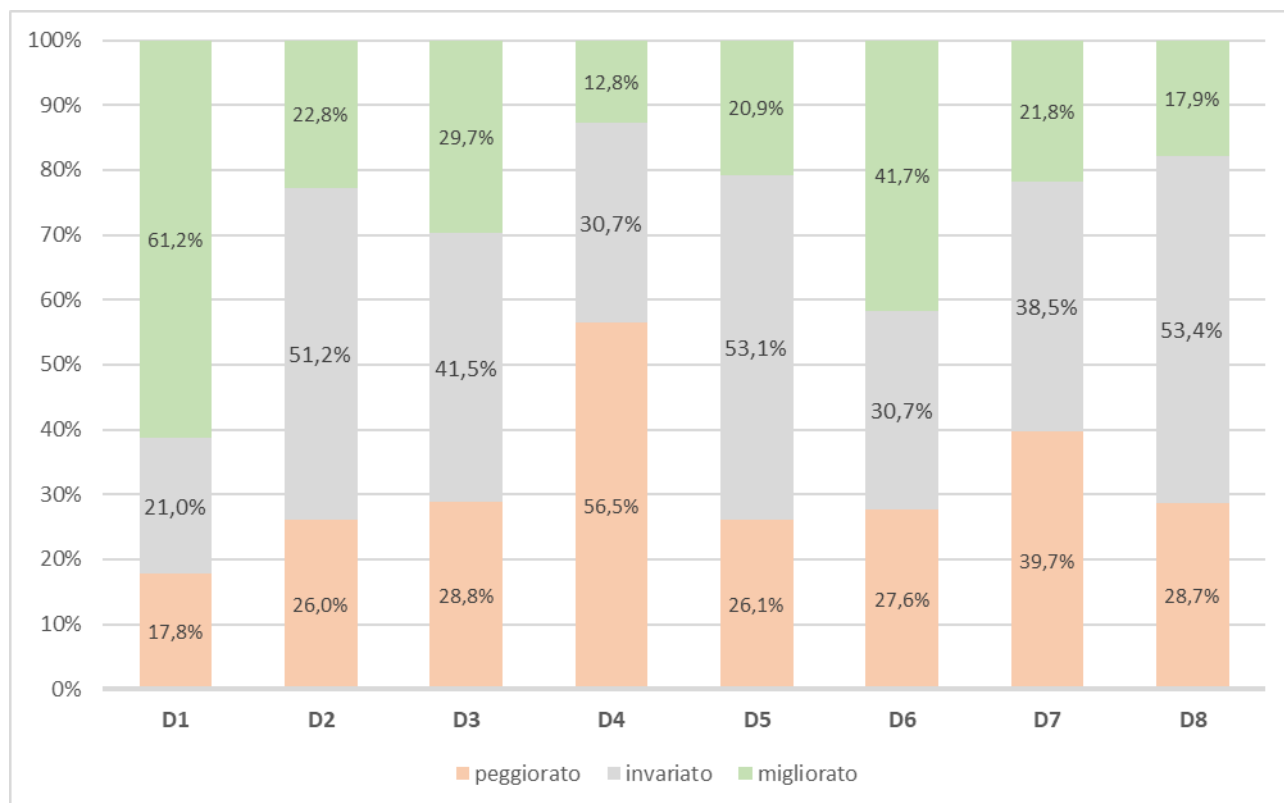
La variabile sede della scuola sembra non determinare differenze nell'opinione espressa dagli insegnanti, ad eccezione di quanto dichiarato dagli insegnanti che operano nelle scuole secondarie di I grado della provincia di Benevento.

Insegnanti che si dichiarano soddisfatti circa l'utilizzo degli spazi esterni all'edificio scolastico per sede e ordine scolastico dell'istituto (%)



IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE RELAZIONI INTERPERSONALI

Giudizio espresso dagli insegnanti sull'impatto della pandemia sulle relazioni interpersonali per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)



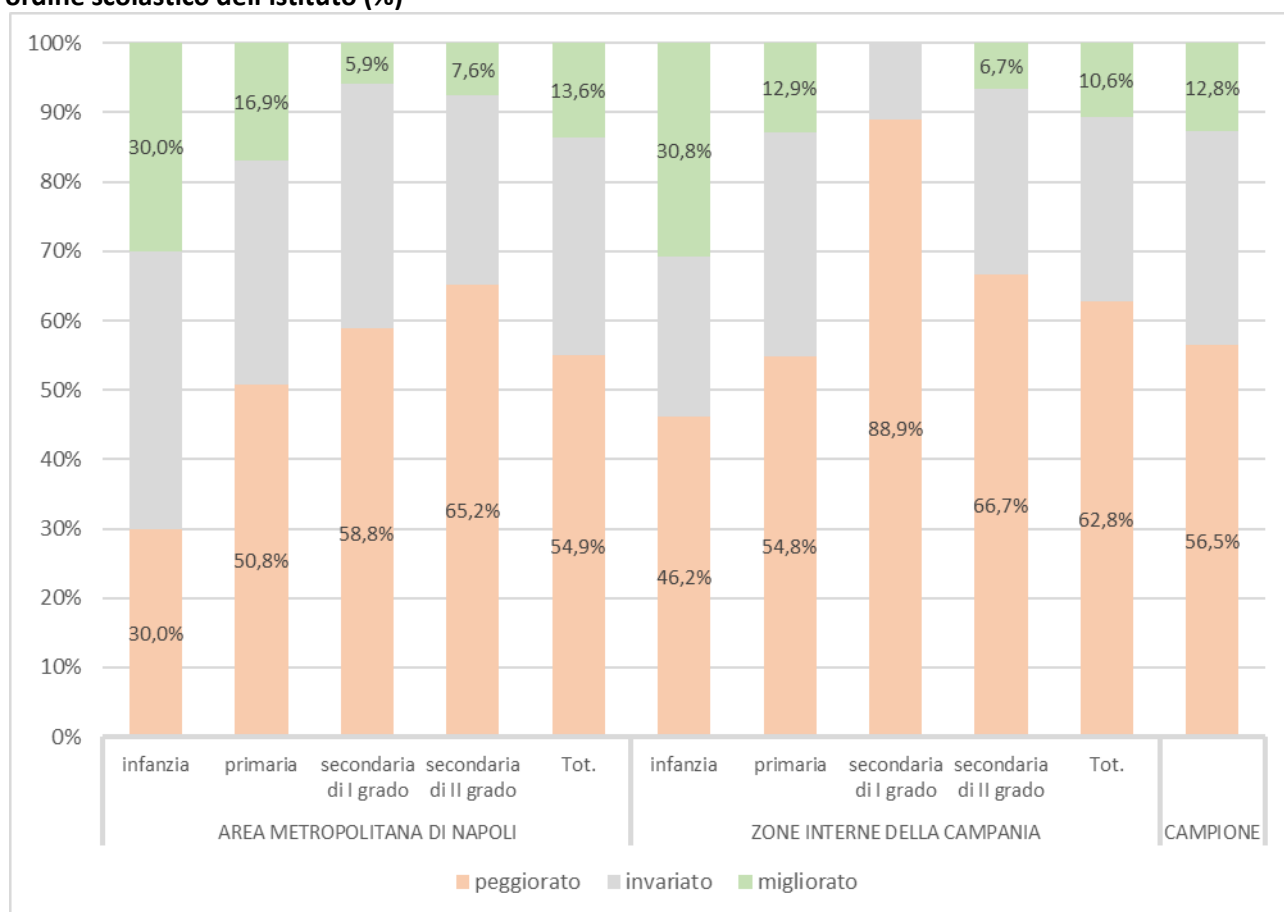
Legenda

CODICE	ITEM
D1	desiderio degli alunni di stare in gruppo:
D2	conflitti tra gli alunni:
D3	sostegno reciproco tra gli alunni:
D4	interesse degli alunni verso le lezioni
D5	conflitti tra alunni e insegnanti:
D6	ricerca da parte dell'alunno del sostegno dell'insegnante per la risoluzione di problemi personali:
D7	le relazioni tra docenti e famiglie:
D8	le relazioni all'interno del gruppo dei docenti:

Interesse degli alunni verso le lezioni

Gli intervistati dichiarano in prevalenza che è peggiorato l'interesse degli alunni verso le lezioni: la percentuale è più alta tra gli insegnanti della provincia di Benevento, dove arriva a toccare circa il 90% tra quelli della secondaria di I grado. Gli insegnanti della scuola dell'infanzia sono quelli che in misura maggiore, circa il 30%, hanno dichiarato un miglioramento dell'interesse.

Giudizio espresso dagli insegnanti sull'interesse degli alunni verso le lezioni per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)

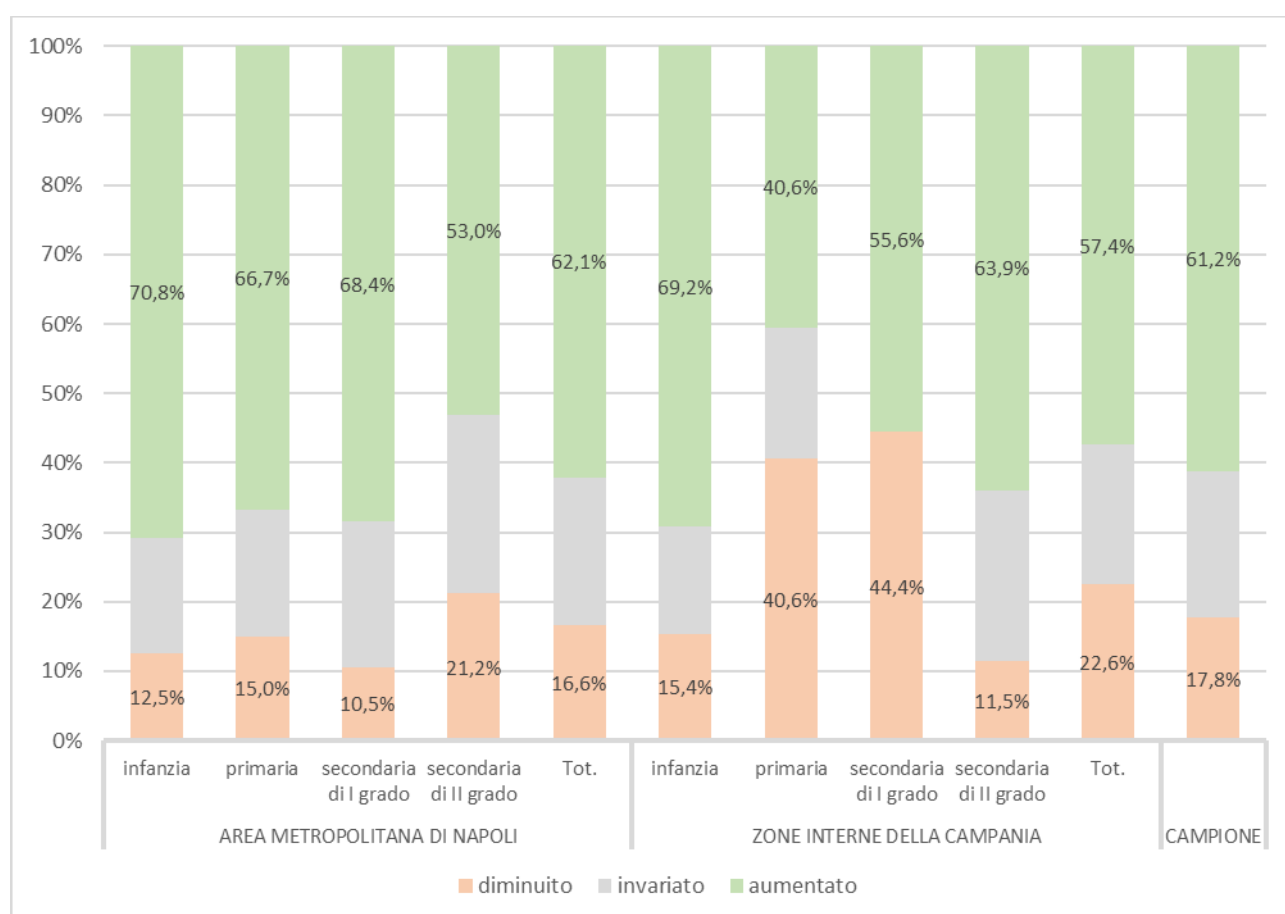


RELAZIONI TRA ALUNNI

Desiderio degli alunni di stare in gruppo

Gli insegnanti dichiarano in maggioranza, circa il 60%, che il desiderio degli alunni di stare in gruppo è aumentato: solo tra gli insegnanti della primaria in provincia di Benevento la quota scende al di sotto del 50%.

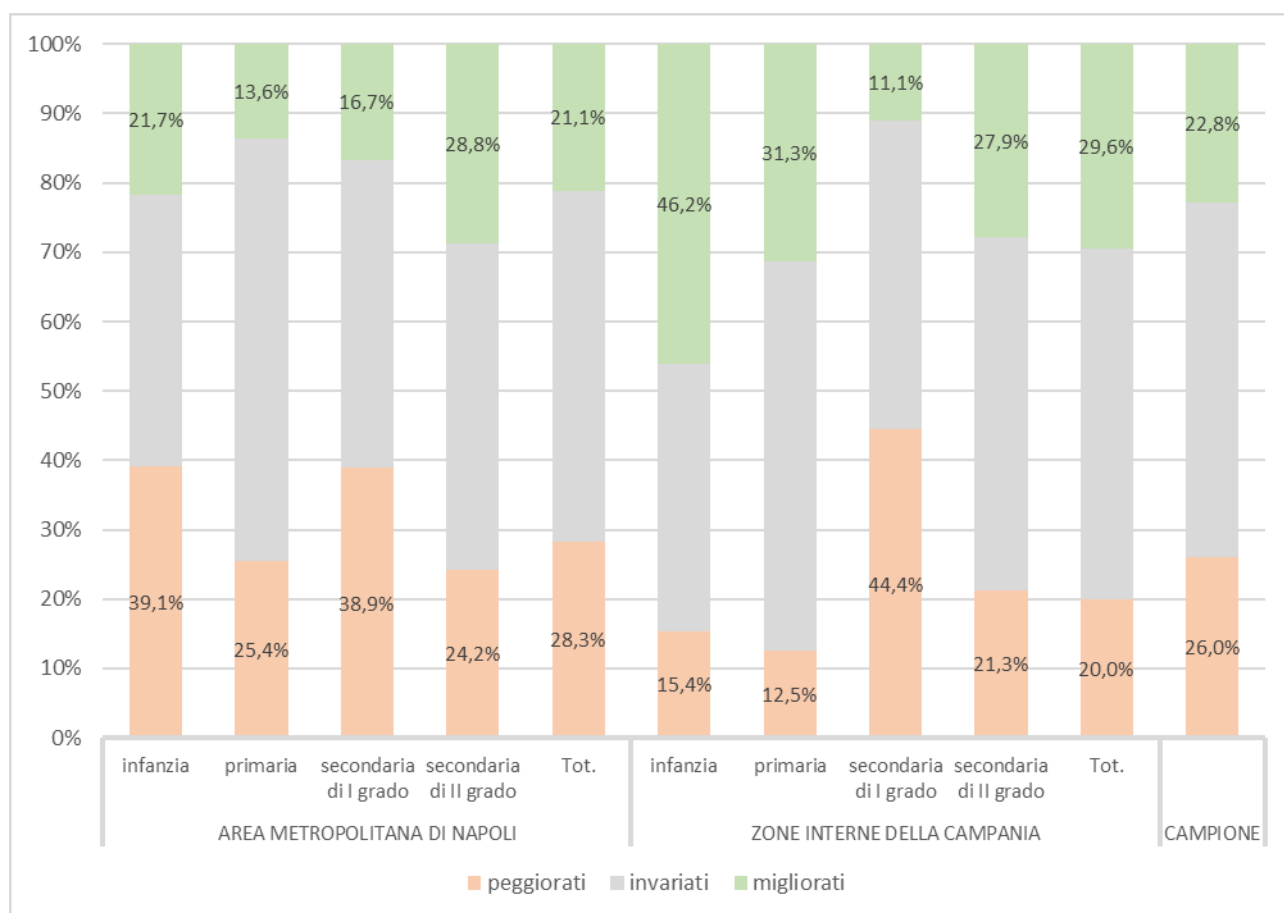
Giudizio espresso dagli insegnanti sul desiderio degli alunni di stare in gruppo per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)



Conflitti tra alunni

Gli intervistati si dividono in misura abbastanza equa sul giudizio sull'impatto della pandemia sui conflitti tra gli alunni: nella scuola secondaria di I grado, si manifesta con maggiore evidenza un giudizio negativo.

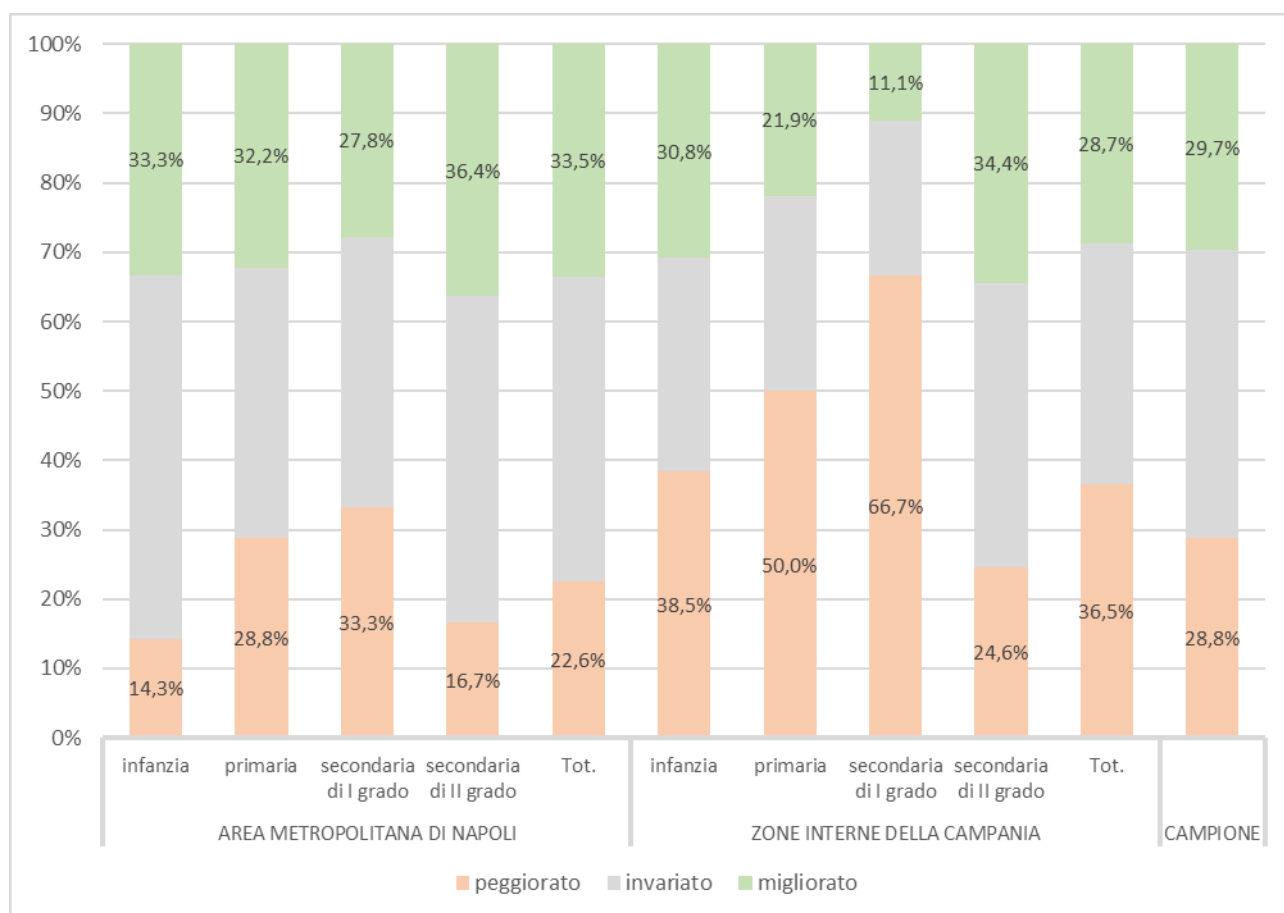
Giudizio espresso dagli insegnanti sui conflitti tra alunni per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)



Sostegno reciproco tra gli alunni

Il giudizio sull'impatto della pandemia sul sostegno reciproco tra gli alunni evidenzia una netta differenza nelle opinioni espresse dagli insegnanti sia a livello territoriale, 14 punti percentuali lo scostamento a favore delle zone interne, sia rispetto all'ordine della scuola.

Giudizio espresso dagli insegnanti sul sostegno reciproco tra gli alunni per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)

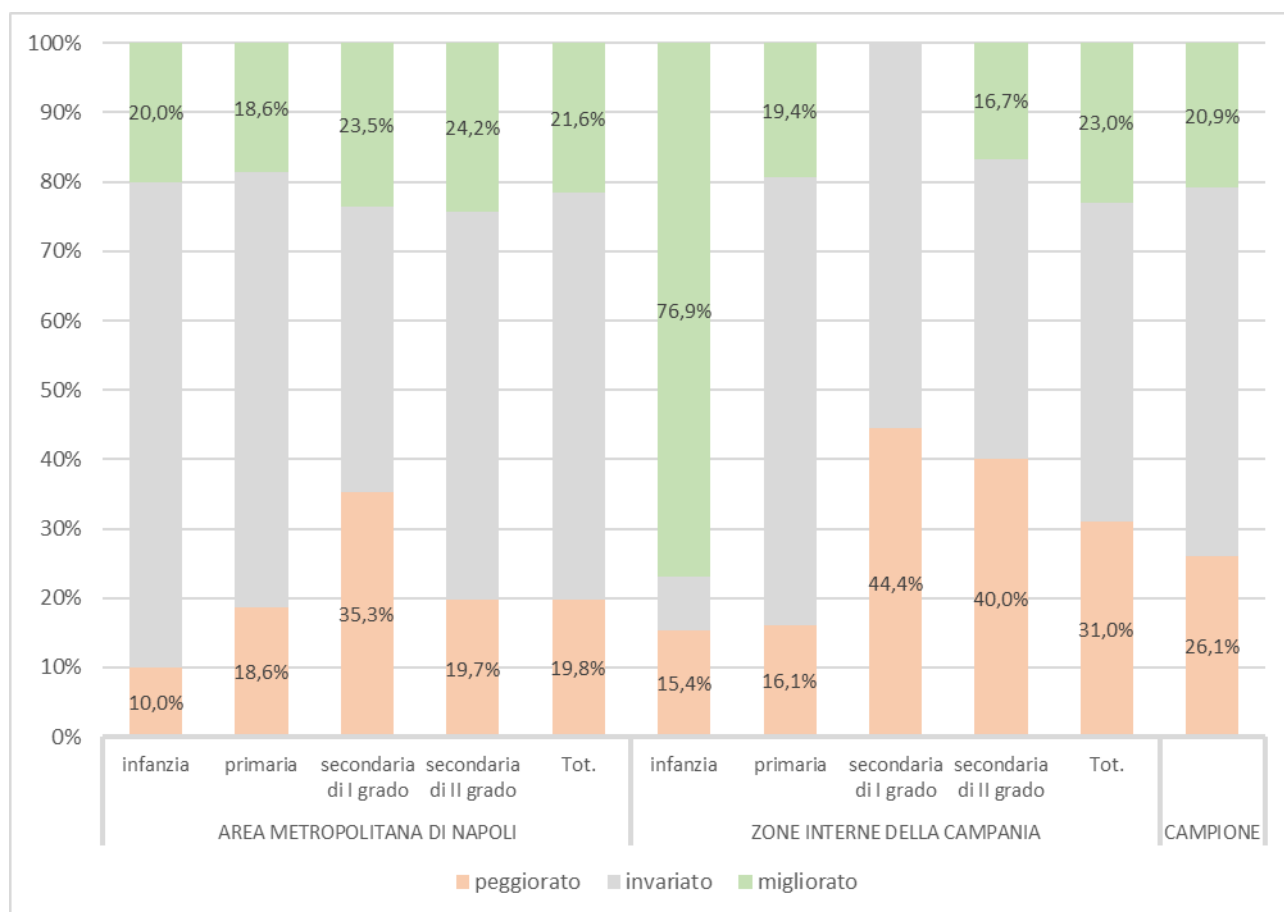


RELAZIONI DEGLI ALUNNI CON GLI INSEGNANTI

Conflitti tra alunni e insegnanti

Gli intervistati si dividono in misura abbastanza equa sul giudizio sull'impatto della pandemia sui conflitti tra alunni e insegnanti: nelle zone interne, in particolare nella scuola secondaria, si manifesta con maggiore evidenza un giudizio negativo.

Giudizio espresso dagli insegnanti sui conflitti tra alunni e insegnanti per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)

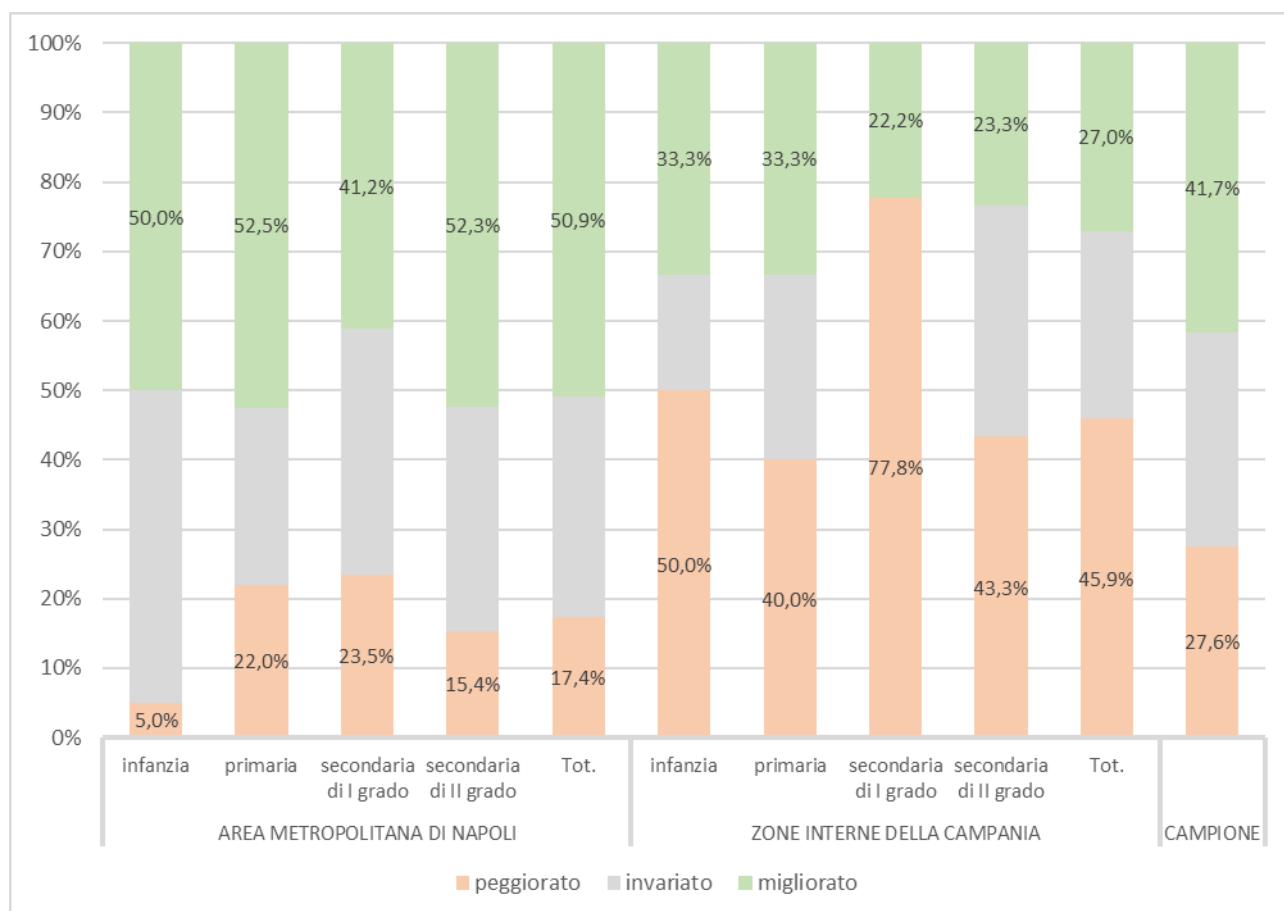


Ricerca da parte dell'alunno del sostegno dell'insegnante per la risoluzione di problemi personali

Due insegnanti su cinque dichiarano che è aumentata la ricerca del sostegno dell'insegnante da parte dell'alunno: la percentuale sale sopra il 50% tra gli insegnanti nell'area metropolitana di Napoli e scende a poco più di un quarto tra gli insegnanti delle zone interne, generando circa 24 punti percentuali di scostamento.

In tutte le scuole delle zone interne, la quota di insegnanti che dichiarano una maggiore propensione dell'alunno a rivolgersi all'insegnante per la risoluzione di problemi personali si mantiene ampiamente al di sotto del 35%.

Giudizio espresso dagli insegnanti sulla ricerca da parte dell'alunno del sostegno dell'insegnante per la risoluzione di problemi personali per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)

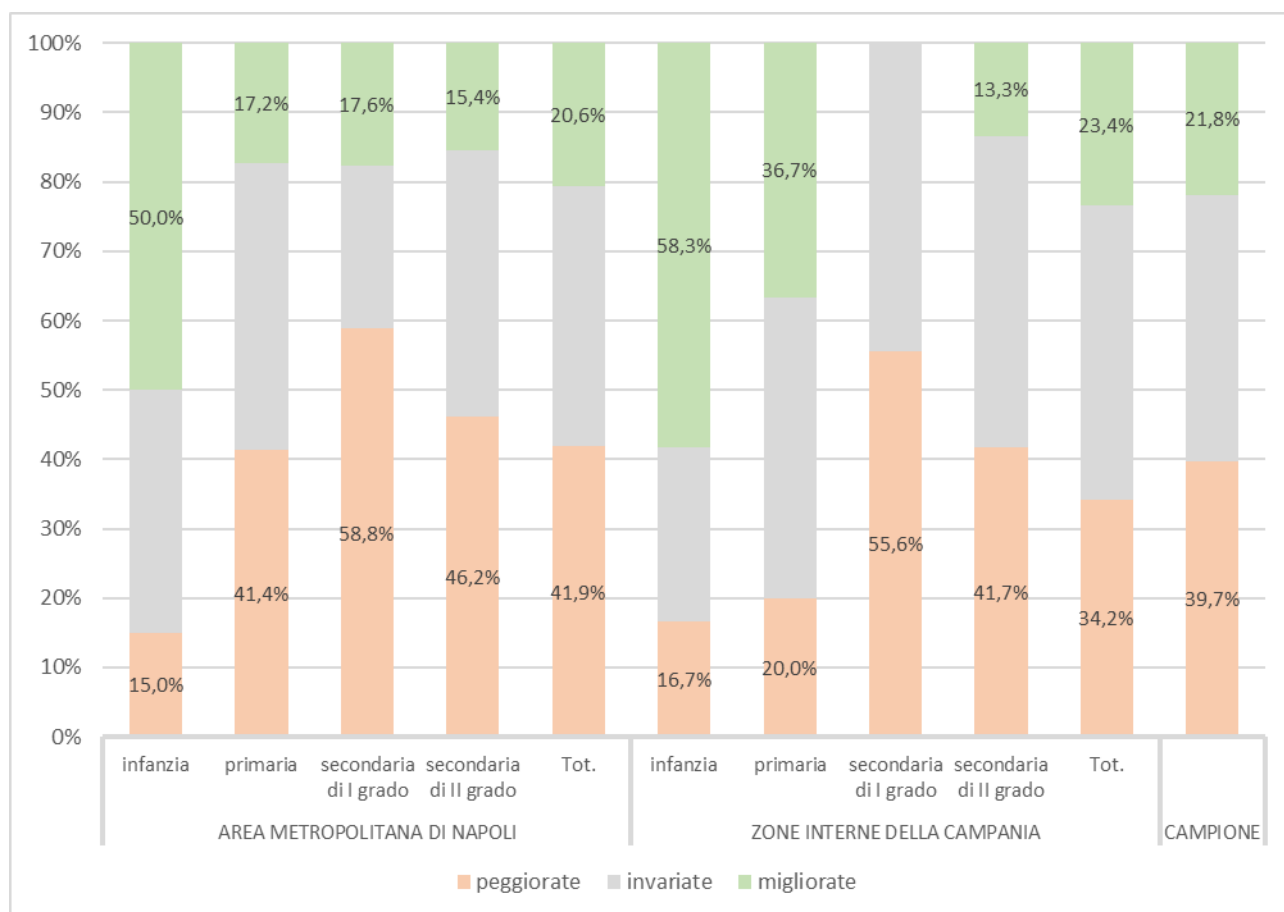


RELAZIONI TRA GLI ADULTI

Le relazioni tra docenti e famiglie

Circa il 40% degli insegnanti dichiarano che sono peggiorate le relazioni con le famiglie: la percentuale supera il 50% tra gli insegnanti della scuola secondaria di I grado, indipendentemente dall'area territoriale di servizio.

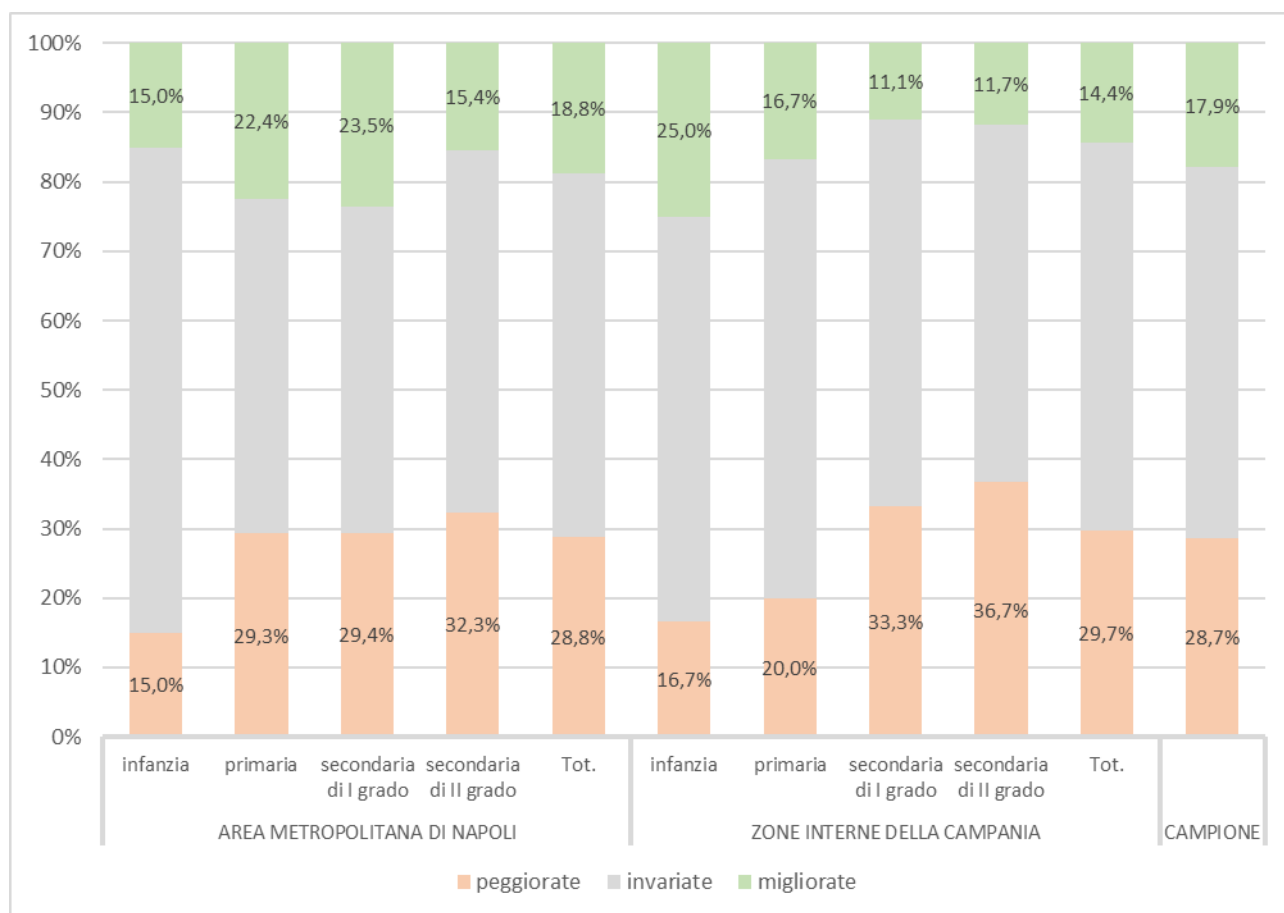
Giudizio espresso dagli insegnanti sulle relazioni tra docenti e famiglie per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)



Le relazioni all'interno del gruppo dei docenti

Circa il 30% degli intervistati vede peggiorate le relazioni con i colleghi: Più di un insegnante su due dichiara invariate le relazioni con i colleghi: la quota tocca il minimo tra gli insegnanti dell'infanzia, indipendentemente dalla area territoriale di servizio.

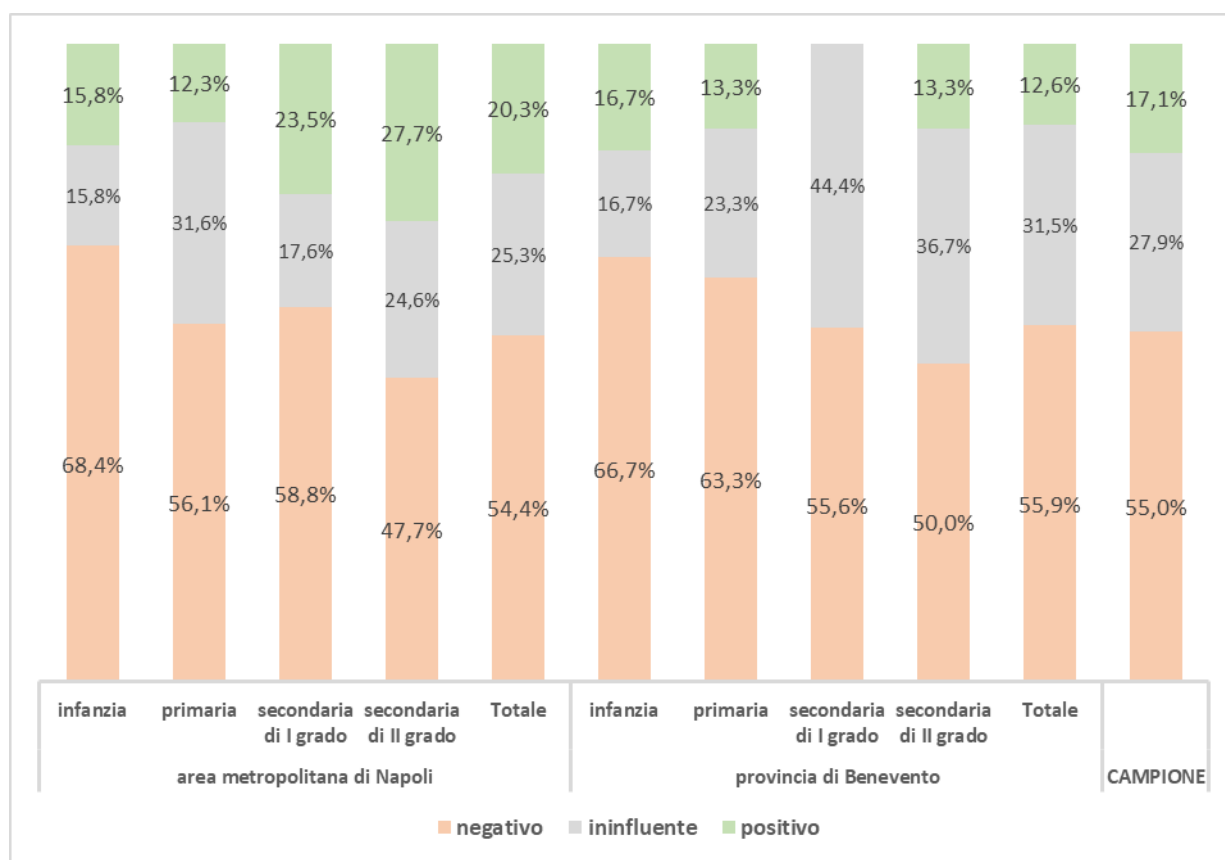
Giudizio espresso dagli insegnanti circa le relazioni all'interno del gruppo dei docenti per area territoriale e ordine scolastico dell'istituto (%)



IMPATTO DELLA D.A.D.

Gli insegnanti che operano in provincia di Napoli dichiarano positivo l'impatto della D.A.D rispetto alle dinamiche del gruppo classe in misura quasi doppia rispetto a quelli della provincia di Benevento: uno su cinque il rapporto per i primi, uno su dieci per i secondi. In generale, la prevalenza degli insegnanti dichiara negativo l'impatto della D.A.D., indipendentemente da sede e ordine della scuola di servizio.

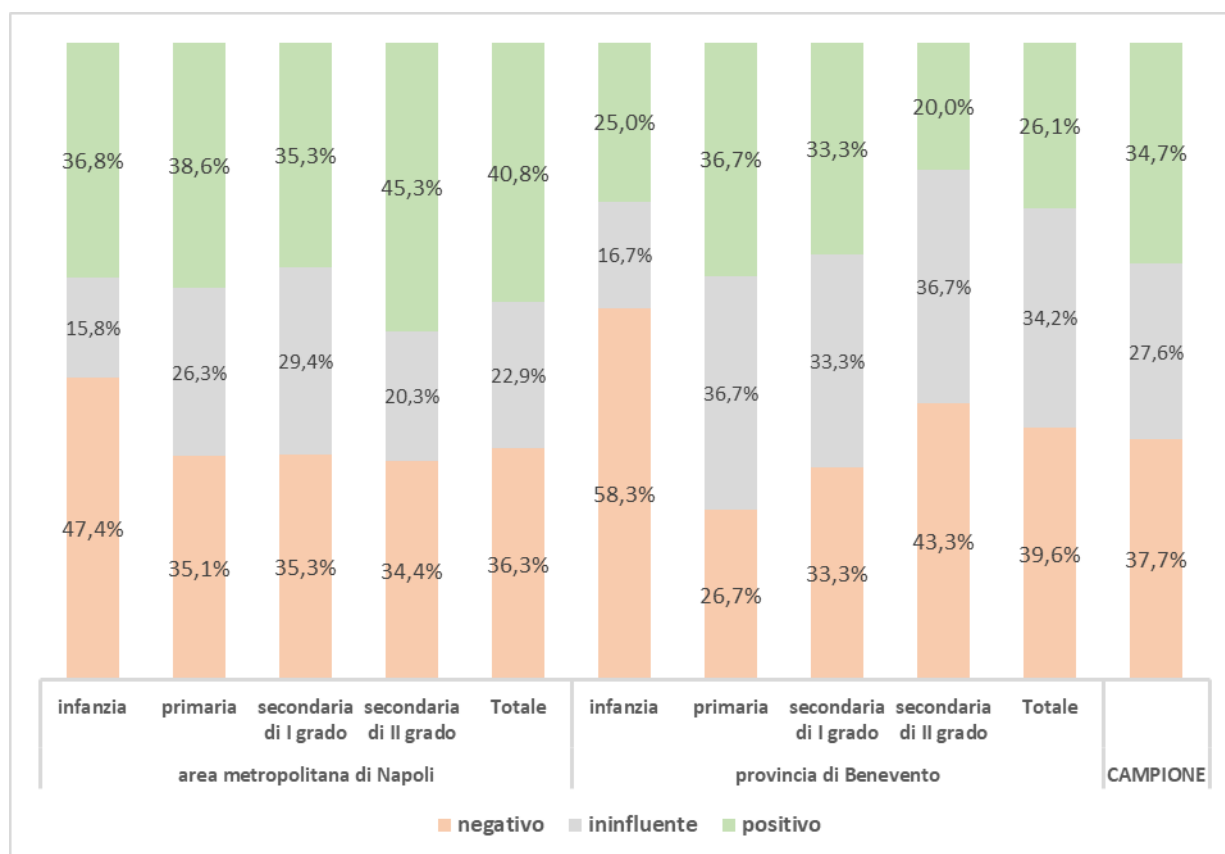
Rispetto alle dinamiche del gruppo-classe, l'impatto della D.A.D. è stato? (%)



Circa un insegnante su tre dichiara positivo l'impatto della D.A.D rispetto alle prestazioni degli insegnanti. Gli insegnanti della provincia di Napoli tendono a considerare positivo l'impatto della D.A.D in misura maggiore rispetto a quelli di Benevento per tutti gli ordini di scuola: in particolare, tra gli insegnanti della secondaria di II grado si registra lo scostamento più alto, circa 25 punti percentuali.

Solo tra gli insegnanti dell'infanzia in provincia di Benevento si registra una prevalenza di coloro che dichiarano negativo l'impatto della D.A.D..

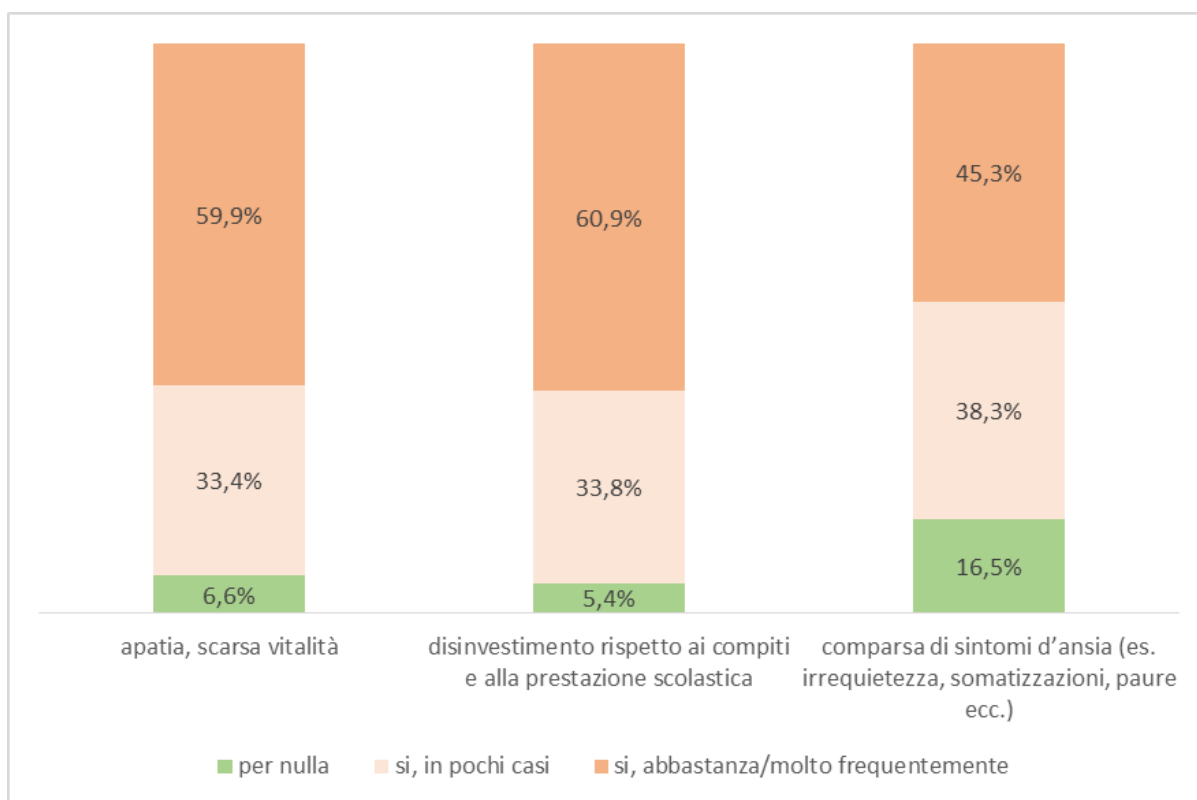
Rispetto alle prestazioni degli insegnanti, l'impatto della D.A.D è stato? (%)



L'IMPATTO EMOTIVO SUGLI ALUNNI

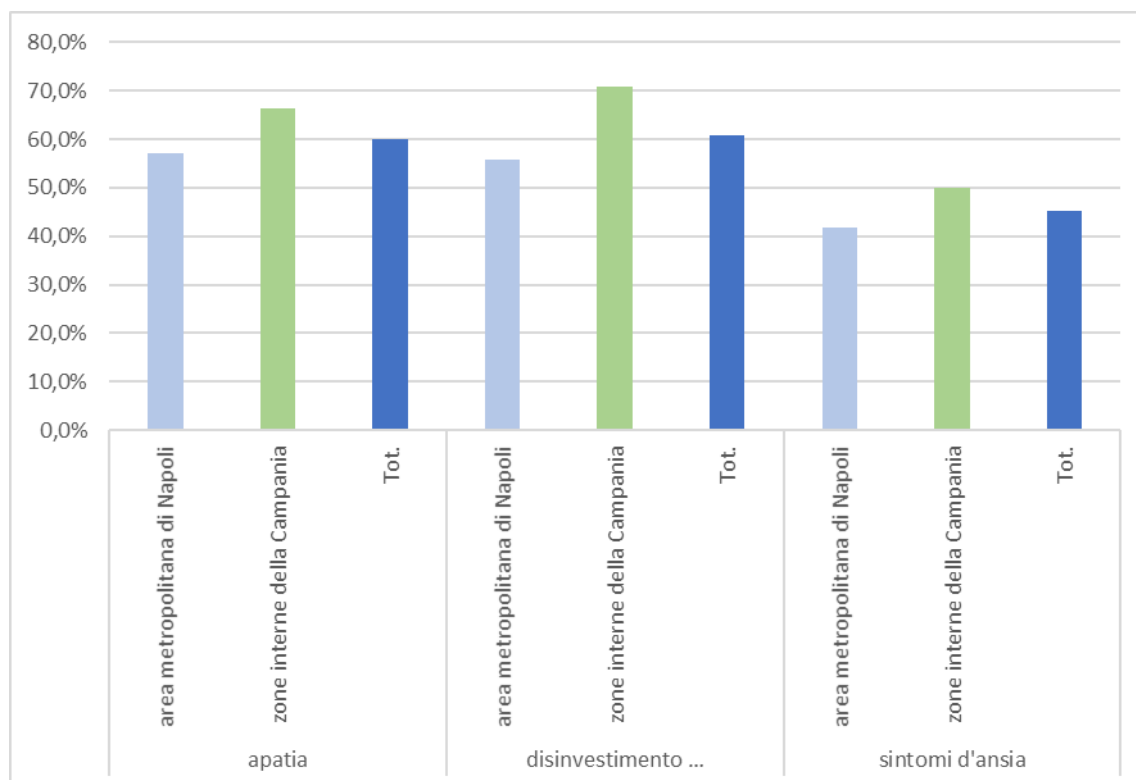
Il 60% degli intervistati dichiara di aver notato in parecchi casi negli alunni minore impegno rispetto ai compiti e alla prestazione scolastica; simile percentuale si riscontra anche rispetto all'insorgenza di apatia/scarsa vitalità. Viceversa, la comparsa di sintomi d'ansia in misura frequente è stata riscontrata da meno di un insegnante su due, il 45%.

Frequenza insorgenza difficoltà emotive (%)



In generale, sembrerebbe che gli insegnanti che operano in provincia di Napoli abbiano notato in percentuali più basse dei colleghi di Benevento la comparsa di difficoltà emotive.

Frequenza insorgenza difficoltà emotive per area territoriale (%)



2.5 Conclusioni

Proviamo quindi, in ultima analisi, a sintetizzare quanto di rilevante è emerso, a nostro parere, dall'indagine condotta che, come precedentemente illustrato, si colloca nella terza linea di indagine del nuovo programma di ricerca denominato Straordinario Quotidiano, elaborato dall'Associazione Kairos Psicologia. Tale linea di ricerca, ridefinita a seguito dell'estemporaneo scenario delineato dall'emergenza sanitaria, è nata con l'intento di valutare l'impatto della pandemia sul sistema scolastico di ogni ordine e grado, in tre contesti territoriali del Centro-Sud Italia, nello specifico Benevento, Napoli e Formia (LT).

L'indagine, che non aveva alcuna pretesa di fornire dati statisticamente significativi né esaustivi, si proponeva bensì di comprendere, analizzare ed approfondire l'impatto dei due principali e significativi cambiamenti intervenuti nel sistema scolastico in conseguenza della pandemia, l'uno di carattere strutturale (applicazione del piano pandemico con conseguente riorganizzazione degli spazi fisici all'interno degli Istituti Scolastici), l'altro di carattere organizzativo (passaggio dalla didattica in presenza alla didattica a distanza), secondo la percezione degli insegnanti, scelti in questo caso come testimoni privilegiati delle trasformazioni vissute dal sistema scolastico. Non da ultimo, si riteneva particolarmente utile cogliere l'impatto di tali cambiamenti sugli alunni, sia rispetto ai rapporti interpersonali (nel gruppo dei pari e con l'istituzione scolastica in generale), sia rispetto a variabili più prettamente emotive e psicologiche. Nonostante i risultati non siano generalizzabili, sia per l'esiguità del campione, sia per la limitata estensione territoriale, riteniamo che la ricchezza dello studio risieda nell'aver voluto

“gettare uno sguardo” proprio su quelle aree geografiche maggiormente penalizzate dalle restrizioni e dal prolungarsi della chiusura degli istituti scolastici rispetto all’intero territorio nazionale.

E’ stato utilizzato un questionario anonimo, rivolto agli insegnanti, articolato in sezioni tematiche, con quesiti a risposta multipla seguiti da una possibilità di approfondimento della scelta effettuata, così da integrare la prospettiva qualitativa all’analisi quantitativa. Il questionario è stato compilato da 352 insegnanti per la maggioranza operanti nella regione Campania, di cui 281, circa l’80% di sesso femminile.

Le risposte ai questionari hanno mostrato risultati interessanti, dai quali scaturiscono stimolanti spunti di riflessioni così sintetizzabili:

- rispetto alla riorganizzazione degli spazi scolastici, imposta dall’attuazione dal piano pandemico adottato dagli Istituti Scolastici in funzione delle esigenze di prevenzione sanitaria, si registra un’ampia e piuttosto diffusa soddisfazione su esiti e benefici di tale riorganizzazione, con una significativa differenza tra gli Istituti Scolastici localizzati in provincia di Benevento, rappresentanti quindi le aree interne della Campania, e quelli siti nell’area metropolitana di Napoli: gli insegnanti che operano in provincia di Benevento si dichiarano più soddisfatti rispetto a coloro che lavorano in provincia di Napoli. La maggiore differenza tra le due aree territoriali si rileva tra gli insegnanti della scuola dell’infanzia: in provincia di Benevento più di 4 su 5 (l’84,6%) si dichiarano soddisfatti, mentre questa percentuale crolla tra quelli della provincia di Napoli, dove coloro che si dichiarano soddisfatti sono in minoranza (il 44.4%). Invece in entrambi le

aree territoriali gli insegnanti della scuola dell'infanzia sono concordi nell'essere poco soddisfatti rispetto all'utilizzo degli spazi esterni all'edificio scolastico: solo il 48% di quelli della provincia di Napoli ed appena il 38.5% di quelli della provincia di Benevento si dichiara soddisfatto per tale utilizzo.

- rispetto all'impatto della pandemia sulle relazioni interpersonali: la maggioranza degli insegnanti dichiara che, con la pandemia e le restrizioni, il desiderio degli alunni di stare in gruppo è aumentato, non rilevante sembra invece l'impatto della pandemia su un eventuale aumento dei conflitti tra gli alunni, con l'eccezione delle zone interne della Campania e, in particolare, della scuola secondaria di I grado, dove invece viene segnalato un peggioramento dei conflitti nel gruppo di pari.

Nota positiva è la rilevazione di una maggiore ricerca di sostegno nell'insegnante da parte degli alunni, per la risoluzione di problemi personali, dichiarata da due insegnanti su cinque.

Significativa anche la percentuale di insegnanti che segnala un peggioramento delle relazioni tra docenti e famiglie, soprattutto per quanto riguarda la scuola secondaria di I grado, indipendentemente dall'area territoriale di servizio.

Rispetto alle relazioni tra docenti e genitori, circa 40% del campione dichiara un peggioramento, percentuale quasi doppia a quella di coloro che hanno invece notato un miglioramento (21.8%). Il peggioramento delle relazioni scuola/famiglia riguarda soprattutto la scuola secondaria di I grado, indipendentemente dall'area territoriale di

servizio. Tuttavia anche in questo caso è da segnalare una particolarità specifica relativa alle risposte degli insegnanti della scuola dell'infanzia: più della metà di loro riferisce un miglioramento delle relazioni con i genitori, in controtendenza rispetto ai colleghi di tutti gli altri ordini di scuola.

L'emergenza pandemica non sembra invece aver influito in maniera significativa sulle relazioni all'interno del gruppo dei docenti: la maggioranza del campione dichiara che sono invariate, e questo vale per gli insegnanti di tutti gli ordini di scuola.

- rispetto al passaggio dalla didattica in presenza a quella da distanza: come prevedibile, l'impatto della D.A.D., è stato definito negativo dalla prevalenza degli insegnanti, indipendentemente dalla sede e dal grado e ordine della scuola di servizio. Le testimonianze degli insegnanti denunciano una significativa perdita di interesse da parte degli alunni verso le lezioni, nello specifico la percentuale è più alta tra gli insegnanti della provincia di Benevento, dove arriva a toccare circa il 90% tra i docenti della scuola secondaria di I grado. Tuttavia, è degno di nota il fatto che circa un insegnante su tre della scuola dell'infanzia segnala un maggior interesse dei bambini più piccoli verso le lezioni, percentuale che scende intorno al 15% tra gli insegnanti della scuola primaria per poi quasi azzerarsi tra gli insegnanti di scuola media e scuole superiori.

I pareri si dividono per quanto riguarda l'impatto della D.A.D. sulle prestazioni degli insegnanti: se il 37,7% del campione ritiene che si sia trattato di un impatto positivo, un altrettanto consistente 34,7% è di parere opposto, definendo in termini negativi l'impatto della D.A.D. sulla prestazione dell'insegnante.

- rispetto all’impatto emotivo su bambini e adolescenti della pandemia e delle conseguenti misure restrittive deliberate per fronteggiarla, abbiamo rilevato un dato particolarmente significativo, dal momento che la maggioranza degli intervistati dichiara di aver notato disinvestimento rispetto alla prestazione scolastica ma soprattutto l’insorgenza di manifestazioni di disagio emotivo caratterizzate da apatia e scarsa vitalità. Rispetto a tutti gli indicatori di disagio indagati, la loro presenza viene riferita in percentuali più alte dagli insegnanti della provincia di Benevento rispetto a quelli dell’area metropolitana. Questi aspetti sollecitano l’esigenza di indagare meglio, e in maniera più approfondita, cosa essi significhino rispetto alla possibile insorgenza di fattori di rischio per lo sviluppo di forme di disagio psicologico.

I risultati della presente indagine delineano, quindi, alcune principali piste di riflessione sulle quali riteniamo auspicabile pensare e predisporre ulteriori progetti di ricerca:

- in primo luogo, mentre il cambiamento strutturale imposto a livello nazionale al sistema scolastico, ovvero la riorganizzazione degli spazi in funzione delle esigenze di prevenzione del contagio, ha funzionato in maniera soddisfacente, il vero “tallone di Achille” è stato rappresentato dal cambiamento della metodologia di insegnamento e apprendimento, ovvero l’utilizzo della D.A.D., che ha penalizzato l’investimento degli alunni rispetto alla prestazione scolastica, soprattutto laddove vi erano già elementi di fragilità dell’alunno dovuti a variabili socio-culturali o psicologiche. Non da ultimo, anche le relazioni interpersonali, sia all’interno del gruppo di pari (soprattutto nella fascia adolescenziale), sia tra docenti e famiglie sembrano aver sofferto di tali cambiamenti e,

come sappiamo, il tema della relazione scuola-famiglia nell'epoca attuale costituisce già di per sé un tema critico sul quale si sta riflettendo;

-in secondo luogo, il dato rilevato dagli insegnanti rispetto all'evidenziarsi di primi segnali di disagio emotivo negli alunni, pur trattandosi, come ampiamente ribadito, di dati limitati a specifici territori e quindi non generalizzabili, richiederebbe però un'esplorazione più approfondita ed estesa, anche finalizzata alla predisposizione di interventi di tutela e prevenzione della salute psicologica mirati sui minori, in una prospettiva di medio-lungo termine;

- infine, emerge un particolare profilo che distingue le risposte date dagli insegnanti della scuola dell'infanzia rispetto a quelle dei colleghi di tutti gli altri ordini di scuola: la maggioranza di essi ritiene che gli spazi esterni agli edifici scolastici siano stati poco o per nulla utilizzati e riferisce di un miglioramento delle relazioni con i genitori; inoltre, uno su tre ha notato un miglioramento dell'interesse dei bambini verso le attività didattiche proposte, percentuale nettamente superiore a quella registrata in tutti gli altri ordini di scuola. Questo particolare profilo che distingue le risposte degli insegnanti della scuola dell'infanzia, richiederebbe un approfondimento specifico, centrato sulle esigenze che scaturiscono dall'impatto della pandemia sulla prima e seconda infanzia. Rispetto al nostro territorio d'indagine, andrebbe approfondito il tema della mancata utilizzazione degli spazi esterni agli edifici scolastici, nonostante questa utilizzazione fosse stata fortemente raccomandata nella fase emergenziale ed oggetto di sperimentazioni diffuse in altre aree territoriali.

Inoltre andrebbe approfondito il senso che assume quel miglioramento delle relazioni con i genitori, segnalato dalla maggioranza degli insegnanti di scuola dell'infanzia. Si tratta evidentemente di una indicazione di grande interesse, vista la centralità delle relazioni all'interno della comunità educante per il miglioramento dell'offerta educativa rivolta all'infanzia.

Il riferito miglioramento è coinciso con una fase in cui si è interrotta quella quotidiana frequentazione degli spazi scolastici da parte dei genitori, che è la caratteristica peculiare della scuola dell'infanzia. Una ipotesi suggestiva, che andrebbe ovviamente verificata attraverso un supplemento qualitativo di indagine, è che la minore frequentazione degli spazi scolastici abbia contribuito ad una migliore delimitazione dei confini tra i rispettivi ruoli educativi assolti da genitori ed insegnanti.

Bibliografia

- Børø T., Serlachius COME, Sivertsen B., Petrie KJ, Hysing M. (2018). Effetti cumulativi di eventi di vita negativi e stress familiare sulla salute mentale dei bambini: The Bergen Child Study. *Psichiatria sociale ed epidemiologia psichiatrica*, 53(1), 1–9.
- Brooks, S. K., Webster, R. K., Smith, L. E., Woodland, L., Wessely, S., Greenberg, N., & Rubin, G. J. (2020). The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence. *The lancet*, 395(10227), 912-920.
- Colao, A., Piscitelli, P., Pulimeno, M., Colazzo, S., Miani, A., & Giannini, S. (2020). Rethinking the role of the school after COVID-19. *The Lancet. Public health*, 5(7), e370.
- Colizzi M., Sironi e., Antonini F., Ciceri ML, Bovo C., Zoccante I. (2020). Impatto psicosociale e comportamentale di COVID-19 nel disturbo dello spettro autistico: un sondaggio online sui genitori. *Scienze del cervello*, 10, 341.
- Costanza Jesurum (21 aprile 2020) Dopo la fine del lockdown prepariamoci all'emergenza psicologica. *L'Espresso*
- Courtney, D., Watson, P., Battaglia, M., Mulsant, B. H., & Szatmari, P. (2020). COVID-19 Impacts on Child and Youth Anxiety and Depression: Challenges and Opportunities. *Canadian journal of psychiatry. Revue canadienne de psychiatrie*, 65(10), 688–691.
- Fegert JM, Vitiello B., Plener PI, Clemente v. (2020). Sfide e onere della pandemia di coronavirus 2019 (COVID-19) per la salute mentale di bambini e adolescenti: una revisione narrativa per evidenziare le esigenze cliniche e di ricerca nella fase acuta e il

- lungo ritorno alla normalità. Psichiatria e salute mentale dell'infanzia e dell'adolescenza, 14, 20.10.1186/s13034-020-00329-3
- Fontanesi, L., Marchetti, D., Mazza, C., Di Giandomenico, S., Roma, P., & Verrocchio, MC (2020). L'effetto del blocco COVID-19 sui genitori: un appello ad adottare misure urgenti. *Trauma psicologico: teoria, ricerca, pratica e politica* , 12 (S1), S79.
- Formenti L. (2014), Sguardi di famiglia, Guerini, Milano
- Giacomet, V. A. N. I. A., Stracuzzi, M. A. R. T. A., Rubinacci, V. A. L. E. R. I. A., & Zuccotti, G. V. (2020). SARS-CoV-2: Quali implicazioni nella popolazione pediatrica. *Medico e Bambino*, 39(2), 93-6.
- Gigli, A. (2020). Infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19. Riflessioni pedagogiche sugli effetti del lockdown e della prima fase di riapertura giugno 2020.
- Griffith AK (2020). Burnout genitoriale e maltrattamento sui minori durante la pandemia di COVID-19. Diario della violenza in famiglia, 1–7. Pubblicazione online anticipata.
- Huang Y. , Zhao N. (2020). Onere della salute mentale per il pubblico colpito dall'epidemia di COVID-19 in Cina: chi sarà il gruppo ad alto rischio? *Psicologia. Salute e medicina*, 1–12.
- Kerns CE, Elkins RM, Carpenter AL, Chou T, Green JG, Comer JS. Caregiver distress, shared traumatic exposure, and child adjustment among area youth following the 2013 Boston marathon bombing. *J AffectDisord.* 2014;167:50–55. .
- Lauri Korajlija UN. ,Jokic-Begic N. (2020). COVID-19: preoccupazioni e comportamenti in Croazia. *British Journal of Health Psychology*,

- Li, J.B., Yang, A., Dou, K., Wang, L.X., Zhang, M.C., Lin, X. Chinese public's knowledge, perceived severity, and perceived controllability of the COVID-19 and their associations with emotional and behavioural reactions, social participation, and precautionary behaviour: A national survey. *PsyArXivPrepr.* 2020.
- Mahase E. Covid-19: Children's mental health services in England are "nowhere near sufficient", says commissioner. *BMJ* 2021; 372: n258.
- Marchetti, F. (2021). La voce dei "minori" durante e dopo la pandemia. *Recenti Progressi in Medicina*, 112(5), 331-334.
- Mikolajczak M., Brianda ME, AvalosseH. ,Roskami IO. (2018). Conseguenze del burnout dei genitori: il suo effetto specifico sull'abbandono e la violenza dei bambini. *Abuso e negligenza sui minori*, 80, 134–145.
- OrgilèsM. , Morales UN. , Delvecchio e. , Mazzeschi C. , Espada JP (2020). Effetti psicologici immediati della quarantena COVID-19 nei giovani dall'Italia e dalla Spagna. *PsyArXiv*
- Pecoraro, L., Dalle Carbonare, L., De Franceschi, L., Piacentini, G., &Pietrobelli, A. (2020). The psycho-physical impact that COVID-19 has on children must not be underestimated. *Acta Paediatrica (Oslo, Norway: 1992)*.
- Pisano I. , Galimi D. , Cerniglia I. (2020). Un rapporto qualitativo sui dati esplorativi sui possibili correlati emotivi/comportamentali del lockdown Covid-19 nei bambini di 10 anni in Italia.
- Ranieri, M., Gaggioli, C., & Borges, M. K. (2020). Didactics put to the test by Covid-19 in Italy: a study on Primary School. *PráxisEducativa (Brasil)*, 15

-

- Shipman KL, Schneider R, Fitzgerald MM, Sims C, Swisher L, Edwards A. Maternal emotion socialization in maltreating and non-maltreating families: implications for children's emotion regulation. *Soc Dev.* 2007;16(2):268–285.
- Uccella S., De Carli F, Nobili L. e il Team della NPI, della Psicologia, dell'Unità di Crisi, dell'ufficio Informazioni e Relazioni con il Pubblico del Gaslini: Cristina Venturino, Maria d'Apruzzo, Elisa De Grandis, Sonia Di Porfirio, Paola Cimellaro, Serena Rebora, GianlorenzoPisseri, Miriam Fiore, Kristina Consulich, (2020). Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie in Italia